SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

221ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1977

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CARRARO,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . *Pag.* 9643

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 9643

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla occupazione giovanile:

PRESIDENTE 9674
ANSELMI Tina, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* 9660
COPPO (*DC*) 9672
DI MARINO (*PCI*) 9669
FERMARIELLO (*PCI*) 9645
FERRALASCO (*PSI*) 9649, 9671
MANENTE COMUNALE (*DC*) 9653
NENCIONI (*DN-CD*) 9669
VINAY (*Sin. Ind.*) 9657, 9673

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente CARRARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura al processo verbale.

P I T T E L L A , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati, in data 20 dicembre 1977, ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1912. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (970-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 1870. — « Interventi per le zone del Piemonte, Liguria, Lombardia e Valle d'Aosta colpite dalle recenti alluvioni e proroga del termine per la definizione della gestione stralcio nella provincia di Udine » (1052).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge, in data 20 dicembre 1977, sono stati deferiti in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Interventi per le zone del Piemonte, Liguria, Lombardia e Valle d'Aosta colpite dalle recenti alluvioni e proroga del termine per la definizione della gestione stralcio nella provincia di Udine » (1052) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) *e 8ª* (Lavori pubblici e comunicazioni):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (970-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'occupazione giovanile

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'occupazione giovanile.

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

P I T T E L L A , *segretario*:

FERMARIELLO, DI MARINO, MODICA, BERTONE, GAROLI, ZICCARDI, LUCCHI Giovanna, CAZZATO, GIOVANNETTI, ROMEO, PISCITELLO, MAFAI DE PASQUALE Simona, FERRUCCI, VITALE Giuseppe. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che è riconosciuto da tutti come altamente positivo il fatto dell'iscrizione di 650.000 giovani nelle liste speciali di cui alla legge sul preavviamento al lavoro, e considerato:

che l'impegno delle energie giovanili è decisivo per una qualificata politica di sviluppo che affronti in modo serio e radicalmente nuovo la grave situazione del Mezzogiorno

ed avvii a soluzione il drammatico problema della disoccupazione, concentrata in detta parte del Paese;

che il preavviamento al lavoro dei giovani, se pure costituisce una risposta immediata e temporanea, deve poter agire tuttavia positivamente sull'evoluzione del sistema economico;

che alla manifestazione di fiducia espressa dai giovani le istituzioni democratiche, per evitare delusioni e conflitti, debbono rispondere concretamente e con urgenza,

gli interpellanti chiedono di conoscere le diverse iniziative prese dal Governo, d'intesa con le assemblee elettive locali e con le organizzazioni politiche, economiche e sociali, per assicurare l'applicazione immediata della legge, nonchè le misure di coordinamento adottate, con particolare riferimento:

1) ai criteri seguiti per l'elaborazione e l'approvazione dei piani di opere e servizi di pubblica utilità dell'Amministrazione centrale e delle Regioni, nonchè ai tempi di esecuzione ed ai territori interessati, soprattutto del Mezzogiorno;

2) alle ulteriori misure adottabili a favore degli artigiani, specie per ciò che riguarda l'inclusione nei benefici della legge delle aziende al di sotto di 3 dipendenti;

3) al sostegno dato, anche attraverso specifiche iniziative delle Regioni, al lavoro giovanile nelle campagne, con particolare riguardo alle cooperative, nonchè ai diplomati, ai laureati ed alla giovane imprenditorialità agricola;

4) agli interventi svolti per la realizzazione di quella parte della legge, di fondamentale importanza, che attiene ai contratti di lavoro e formazione che debbono consentire ai giovani, in vista di un loro stabile inserimento nel processo produttivo, un'alta qualificazione professionale e un'utile esperienza di lavoro tirocinante.

(2 - 00128)

FERRALASCO, DALLE MURA, LABOR, MARAVALLE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Constatato che sulle prospettive di applicazione della legge per l'occupazione giovanile (1° luglio 1977, n. 285) si diffondono, attraverso i canali d'informazione, le notizie più diverse, creando allarmismi o aspettative esagerate e comunque confusione;

considerato che con la legge stessa non si è inteso creare un meccanismo perfetto, atto a risolvere il gravissimo fenomeno della mancata introduzione dei giovani nel settore produttivo, ma iniziare un intervento necessariamente limitato in un campo sottoposto a continue variabili ed in gran parte inesplorato;

ritenendo opportuno riportare nella loro sede legittima l'informazione, le prospettive e gli eventuali suggerimenti sull'applicazione della legge stessa,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) l'entità e la distribuzione geografica e per sesso dei giovani iscritti finora nelle liste speciali;

2) le prospettive reali di occupazione che allo stato attuale si offrono nei diversi settori e nelle diverse regioni;

3) lo stato di programmazione ed i criteri seguiti per l'elaborazione dei piani di intervento delle Amministrazioni pubbliche;

4) se e quali iniziative il Governo intenda prendere per rendere la legge stessa più funzionale ed eventualmente per perfezionarla.

(2 - 00133)

MANENTE COMUNALE, COPPO, CODAZZI Alessandra, BOMBARDIERI, TOROS, GRAZIOLI, ROMEI, PACINI, COLOMBO Vittorino (V.), DERIU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che l'entrata in vigore della legge 1° giugno 1977, n. 285 (provvedimenti per l'occupazione giovanile), ha determinato la più viva attesa tra i giovani alla ricerca di prima occupazione;

che il Ministero ha intrapreso iniziative dirette a conoscere e ad approfondire tutta la problematica relativa all'occupazione dei giovani, specialmente nelle aree meridionali;

che da più parti viene espressa la viva preoccupazione che la legge n. 285 non riesca a dare gli effetti sperati,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quali rilievi sono emersi dall'azione svolta dal Ministero per sollecitare le Regioni ad emanare i programmi di formazione professionale, a coordinare le domande di progetti speciali dei vari enti ed a sollecitare la cooperazione;

2) quali progetti speciali sono stati predisposti dall'Amministrazione centrale ed i fini che vogliono raggiungere;

3) quali sono i tempi prevedibili di realizzazione dei progetti speciali, con particolare riguardo al Mezzogiorno;

4) quali sono gli attuali risultati dell'azione svolta dal Ministero al fine di dare una concreta applicazione a tutte le norme della legge n. 285, con riferimento ai contratti di formazione ed alle iniziative riguardanti l'agricoltura.

(2 - 00144)

VINAY, ROMANÒ, LAZZARI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali sono gli intendimenti del Governo in merito all'applicazione ed alle eventuali integrazioni e modifiche della legislazione vigente sugli interventi straordinari per l'occupazione giovanile e come la questione giovanile nel suo complesso possa essere inquadrata nella più generale politica del Governo, per quanto riguarda soluzioni di lungo periodo che comportano la revisione di alcuni princìpi fondamentali sui quali è costruita la ripartizione del lavoro e la funzionalità stessa della società italiana.

(2 - 00170)

VALENZA, FERMARIELLO, MOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale,* — Per sapere quali misure straordinarie, anche mobilitando la solidarietà nazionale, si intendano adottare con urgenza per dare una risposta concreta, in termini di occupazione e di formazione professionale, ai 200.000 giovani che, nell'area napoletana, si sono iscritti nelle liste speciali previste dalla legge sul preavviamento al lavoro.

Al responsabile impegno dei giovani di contribuire all'evoluzione del sistema economico ed alla soluzione dei drammatici problemi di Napoli e del Mezzogiorno e alla fiducia da essi rinnovata alle istituzioni democratiche occorre, infatti, assolutamente rispondere in modo positivo, se si vogliono evitare delusioni e conflitti ed assicurare, invece, l'ordinato progresso della società nazionale.

(3 - 00682)

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento:

alla esigenza di collocare i giovani in prospettiva nel ciclo produttivo (sia primario, secondario e terziario);

ai provvedimenti che non hanno dato come era prevedibile attuazione alle aspettative che hanno suscitato,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda prendere con urgenza per venire incontro all'esigenza di assolvere il diritto al lavoro.

(3 - 00847)

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, illustri colleghi, è stato già detto che la mancanza di lavoro costituisce il presupposto della profonda inquietudine dei giovani e un rischio grave per lo stesso sistema democratico. Da qui emerge una ragione di più per affrontare la crisi economica che in questo momento sconvolge il nostro paese in termini di allargamento e di qualificazione della base produttiva quale condizione per affrontare in termini positivi e concreti il drammatico problema dell'occupazione; altrimenti intere generazioni di giovani invecchieranno senza mai aver po-

tuto lavorare e si apriranno seri rischi di imbarbarimento del paese.

Purtroppo non ci sembra che il Governo sia in grado di affrontare una impresa di così vasta portata. Comunque si tratta di una impresa di lunga lena, non di tempi immediati.

Per affrontare l'emergenza occorre il preavviamento. E a tale scopo è intervenuto, seppure in ritardo, il Parlamento con proprio provvedimento. Nel dibattito che si ebbe in materia, altre alternative valide non ne emersero. Le proposte di tipo assistenziale o quella di lasciare marcire i giovani nella disoccupazione furono respinte sicchè, a schiacciante maggioranza, fu approvata la legge sul preavviamento al lavoro.

Il provvedimento non è destinato a creare sacche parassitarie nè vuole dissipare ricchezza. È stato concepito come strumento di politica economica generale che se bene utilizzato prefigura il tipo di sviluppo che vogliamo assicurare al paese. Esso sospinge alla programmazione degli interventi, urtando le convenienze di mercato, e acquista per questo un chiaro carattere meridionalistico proprio perchè sulla programmazione è basata l'unica possibilità di avanzata nel Mezzogiorno.

La cosa è tanto più importante, onorevole Ministro, se si considera che nel Mezzogiorno è concentrato il grosso della disoccupazione italiana che è del 14,4 per cento rispetto alla popolazione attiva e quindi la più alta tra i paesi dell'OCSE. Si tratta di disoccupazione strutturale, nuova per dimensioni e qualità.

Quali obiettivi ci siamo posti con questa legge? Come tutti abbiamo più volte affermato, con questa legge ci siamo posti l'obiettivo di far fare ai giovani una esperienza di lavoro formativo capace in pari tempo di produrre ricchezza assicurando ad essi una moderna qualificazione professionale, in considerazione del fatto che i giovani oggi sono emarginati nel mercato del lavoro proprio perchè dequalificati. Nonostante gli scetticismi che hanno accompagnato il nostro dibattito e le conclusioni del Parlamento, ben 650.000 giovani si sono iscritti nelle liste speciali e secondo quanto viene affermato dai movimenti giovanili si raggiungerà presto il milione.

A tale proposito assai significativo è il fatto che altissimo risulta essere il numero di ragazze iscritte come il numero delle donne affluite al collocamento ordinario. Ciò dimostra che esiste una spinta nuova delle donne ad entrare nel processo produttivo, su cui occorre seriamente meditare.

Questa legge è stata importante perchè ha aperto in Italia un dibattito di massa sulla condizione giovanile e costituisce una grande proposta di mobilitazione dal momento che affida ai giovani un ruolo positivo nella crisi perchè li schiera insieme al resto del movimento democratico sul terreno di una pressione per un mutamento di politica economica e per avere un tipo di sviluppo allargato e qualificato del nostro apparato produttivo. In rapporto a tutto ciò è opinione comune che occorrano risposte assai concrete alla fiducia suscitata nei giovani nella prima fase di applicazione della legge e perciò riteniamo che l'impegno manifestato, passata la prima fase di fervore, sia del tutto insufficiente. Si parla di avviare al lavoro attraverso questa legge non più di 60-70.000 giovani sui 650.000 iscritti nelle liste speciali nei prossimi mesi attraverso i progetti di opere di pubblica utilità, per cui una parte fondamentale della legge, quella che attiene ai contratti di formazione, rimarrebbe sostanzialmente inapplicata.

A questo riguardo bisogna anzi evitare la esclusione delle ragazze dalla possibilità di trovare collocazione attraverso i progetti speciali. Se questo dovesse accadere avremmo per certi aspetti vanificata una recente affermazione positiva del Parlamento allorchè ha approvato la legge sulla parità. In rapporto a quanto detto, occorre operare una svolta decisa. E pensiamo che non servano le critiche inconcludenti — mi si consenta — che da più parti vengono avanzate, a posteriori, alla legge; critiche alle quali non fanno seguito proposte. Ho notato che anche autorevoli rappresentanti del Governo e del sindacato in questi ultimi tempi si sono abbandonati a giudizi facili su questa legge senza peraltro avanzare proposte concrete. Certo vi sono problemi di sviluppo econo-

mico generale del paese da cui possono derivare possibilità di occupazione stabile; ma nell'immediato abbiamo da fronteggiare la emergenza nè possiamo rinviare la soluzione del problema a tempi migliori.

Ecco perchè esprimiamo il nostro dissenso su atteggiamenti di questo tipo. Ci permettiamo inoltre di esprimere un giudizio severo sul comportamento delle grandi organizzazioni padronali. Sappiamo benissimo che le aziende attraversano in questo momento difficoltà gravi: non siamo ciechi; siamo tutti impegnati a trovare soluzioni ai problemi aperti, ma non si può affermare che la legge non è praticabile e fermarsi a questo giudizio. Non si possono avanzare richieste confuse e strumentali, come quelle del ripristino dei contratti a termine, per utilizzare la legge ad altri fini.

Occorre, penso, che le forze economiche e padronali si calino con meditazione nella realtà, che è molto grave e che impegna tutti, affinchè da questa meditazione emergano proposte volte a superare le difficoltà attuali ed a consentire l'applicazione della legge.

Le aziende d'altronde hanno l'esigenza di rinnovare le loro forze di lavoro con energie fresche e qualificate. A questo problema occorre trovare una soluzione.

Anche per quanto riguarda le regioni, onorevole Presidente, abbiamo da esprimere qualche giudizio positivo per certi aspetti perchè in effetti, soprattutto nella fase iniziale di questa legge, abbiamo notato un grande impegno da parte della maggioranza delle regioni, anche se molte di esse hanno marcato il passo. Notiamo adesso invece lentezze e pigrizia anche in regioni chiave per ciò che attiene al problema dell'occupazione giovanile. A nostro avviso occorrono programmi qualificati di formazione professionale da concordare con le aziende e con i sindacati. Occorre scendere nel dettaglio, nel merito di come si organizza un programma di formazione professionale con moduli diversi, collegati alla realtà produttiva aziendale e occorrono in secondo luogo provvedimenti di sostegno della legge, da parte delle regioni, con particolare riferimento alla cooperazione agricola. Di questo abbiamo parlato più volte, ma quanti provvedimenti sono stati adottati dalle regioni a questo fine? Ho l'impressione che ci sia molto poco, se non nulla.

Per quanto riguarda il Governo, onorevole Anselmi, non sottovalutiamo lo sforzo che è stato fatto dal Ministero del lavoro in tutta la fase iniziale della legge. Abbiamo partecipato alle apprensioni, agli impegni, allo sforzo fatto dal Ministero per assicurare la realizzazione della legge. Ma su alcune questioni occorre muovere rilievi molto precisi; questo è un problema che si può risolvere solo se c'è una forte convergenza di impegni; altrimenti si fa un buco nell'acqua. In primo luogo abbiamo rilievi da fare per quanto riguarda il metodo con il quale si è lavorato specialmente negli ultimi tempi. Mentre inizialmente abbiamo lavorato gomito a gomito con il Ministero del lavoro non solo costruendo la legge ma assicurandole un iniziale successo, in seguito i collegamenti si sono spezzati. Si è così deciso senza consultare nè i partiti nè i sindacati, attraverso consultazioni sporadiche e generiche con le regioni, senza ascoltare la voce dei movimenti giovanili. Su questo punto noi chiediamo un radicale mutamento di comportamento anche per evitare il fallimento dell'operazione.

In secondo luogo mi pare che il Governo ritenga già perduta la battaglia per i contratti di formazione; in un certo senso anzi fornisce alibi alla fuga del padronato, avalla alcune esigenze fumose di modifica della legge. Leggiamo infatti dichiarazioni rilasciate a getto continuo su tali questioni.

La legge l'abbiamo modificata, secondo quanto concordammo, per quanto riguarda le aziende fino a tre dipendenti, prima escluse dai benefici, adesso incluse. Non penso siano utili nuovi interventi di carattere perfezionistico. Certo è chiaro che vi sono problemi ancora non adeguatamente risolti. Noi in ogni caso saremmo disponibili per un esame di merito della questione. Ma non si può parlare di modifiche con i fantasmi, come dice il segretario della CISL: per affrontare queste questioni ci vogliono interlocutori validi e proposte serie.

Che cosa si propone allora anche da parte del Governo? Vi sono proposte concrete? Entriamo nel merito e vediamo quali modifiche occorre apportare. Si parla, ad esempio, di assunzioni nominative. Ma assunzioni nominative di chi? Sono tutti specializzati i 150.000 lavoratori avviati a settembre nell'industria attraverso il collocamento ordinario, oppure abbiamo la controprova manifesta del fallimento del collocamento, ove mai non si trattasse di 150.000 specializzati per i quali è possibile l'assunzione nominativa? Bisogna cioè scendere un po' nel dettaglio. Fino a che dimensione aziendale contempliamo la possibilità di prevedere l'assunzione nominativa? Sono tutte cose di cui non si parla. Certo è che fino a questo momento sono stati avviati al lavoro attraverso le liste speciali si e no 1.500 giovani. Sentiremo poi i dati aggiornati se il Ministro riterrà di poterli fornire al Parlamento.

Ancora, onorevole Ministro: è giusto utilizzare i fondi della legge per retribuire le ore di formazione previste nei progetti per lavori di pubblica utilità o è il caso che il CIPE riveda questa decisione che crea dei turbamenti tra lavoratori che dovessero lavorare in azienda e partecipare a corsi di formazione non retribuiti e lavoratori che partecipano a progetti di pubblica utilità nei quali, per l'appunto, l'attività formativa sarebbe retribuita?

Teniamo poi conto che se eliminassimo la retribuzione per la formazione potremmo probabilmente raddoppiare il numero di giovani impegnati con i contratti di lavoro socialmente utile.

Ed ancora: quali aiuti pensiamo di dare, in particolare alle regioni del Mezzogiorno, per elaborare e precisare qualificati programmi di formazione? Molto spesso le regioni non sono in grado di formulare programmi di questo genere. Pensiamo, per esempio — è una proposta che è stata ventilata da più parti — di prevedere la costituzione di un fondo (si è parlato di 50 miliardi) al quale le regioni che hanno adottato misure specifiche di intervento e stanziato somme possano attingere per creare strutture formative nel Mezzogiorno? Come facciamo nel Mezzogiorno a dare formazione ad alto livello tecnologico se non abbiamo strutture formative?

Come affrontare quindi questo tema se vogliamo prefigurare lo sviluppo e preparare manodopera all'altezza dell'immagine che diamo dell'Italia degli anni '80? Vi sono poi dei criteri rigorosi di scelta dei progetti per evitare uno scadimento assistenziale di tutta l'operazione, visto che, onorevole Ministro, abbiamo impegnato 450 miliardi a questo scopo? Si tratta di somme importanti.

Ancora: quali interventi pensiamo di fare affinchè nella pubblica industria si stipulino contratti di formazione? Ieri vi è stato un incontro con il ministro Bisaglia su una serie di questioni che attengono al Mezzogiorno: si è parlato di tutto ma il Ministro si è scordato letteralmente del problema del preavviamento che nel Mezzogiorno è uno dei tre punti che tutte le forze pongono a fianco della difesa e dello sviluppo dell'apparato produttivo e della spesa pubblica. È un punto chiave perchè abbiamo una disoccupazione di massa che dobbiamo affrontare oggi, non dopo lo sviluppo.

A proposito del *turn-over* si possono promuovere iniziative per utilizzare il preavviamento a tali fini (si tratta di 200.000 persone all'anno nell'industria) in modo particolare nel Mezzogiorno? Sappiamo però che il *turn-over* è paralizzato. Lo si può rimettere in moto sostenendolo adeguatamente? Sono questioni che richiedono risposte.

Infine, quale sostegno pensiamo di dare alla cooperazione? Nell'incontro pentagonale si accennò in quel caso ad un fondo di 50 miliardi a favore delle regioni per finanziare provvedimenti di sostegno della cooperazione, con particolare riferimento alla cooperazione agricola. Lo sforzo faticosissimo che si era iniziato rischia però di crollare. Sono state create circa 300 cooperative agricole; ma che fine faranno? Se non diamo carattere economico a queste strutture e un avvenire produttivo, tutto diventa una romantica vicenda assistenziale che durerà lo spazio di un mattino.

Occorre rivedere gli incentivi: sono adeguati? Infine, in alcune zone — alludo al-

l'area napoletana e alla Campania in generale, dove abbiamo 350.000 iscritti nelle liste di collocamento ordinario e 137.000 in quelle speciali — pensiamo che occorra adottare iniziative di emergenza. Il comune, la regione, le forze politiche napoletane hanno manifestato l'esigenza di verificare insieme al Ministro del lavoro le varie questioni; mi sono anzi permesso di sollecitare un incontro che però ella finora ha declinato. Stamane è in corso un esame della situazione napoletana con il Presidente del Consiglio e una delle tre questioni che affronteremo è appunto quella del preavviamento. Sono tutti temi su cui bisogna riflettere ed ecco perchè dico che occorre a questo punto una sterzata; occorre pensare ad iniziative di ampio respiro, ad un diverso mordente nel lavoro da parte di tutti e in primo luogo del Governo; occorre immaginare un impegno di carattere straordinario se si vuole assicurare successo anche alla seconda fase di applicazione della legge.

Mi pare che questo sia il punto politico che deve emergere dal dibattito; l'esigenza cioè di questa sterzata, di un nuovo modo di comportarsi rispetto a tale questione.

Al riguardo occorrerà forse verificare la efficienza del Ministero e delle sue articolazioni, a cominciare dagli uffici di collocamento. Soprattutto però bisogna affidarsi non ad iniziative generiche ma a misure mirate, specificamente per i contratti di formazione, d'intesa con le regioni, i sindacati e la Confindustria. Per quel che riguarda le cooperative agricole, si potrebbe convocare una conferenza delle cooperative agricole di giovani per esaminare i problemi aperti e decidere di conseguenza, insieme alle regioni. Occorre infine selezionare i progetti socialmente utili e assicurarne la pronta esecuzione.

Per concludere, onorevole Ministro, onorevole Presidente, non vi è dubbio che la situazione è assai grave e in alcune regioni e province è persino difficilmente controllabile. Probabilmente ci attendono giorni assai duri sul piano sociale e politico. Certo, non è questa la sede per valutare se il Governo sarà in grado di fronteggiare queste tensioni o se sarà necessario — come noi pensiamo — un diverso quadro politico, per il quale d'altronde noi lavoriamo.

Vogliamo soltanto dire che occorre intervenire subito e con decisione e frattanto col Governo in carica. Noi siamo disponibili — lo affermiamo per l'ennesima volta — a sostenere tutte le iniziative che volessero muoversi sulla linea dell'applicazione corretta e integrale della legge. D'altronde questo è uno dei punti fissati nell'accordo a sei, di cui tanto spesso la stampa ha parlato in questi ultimi giorni.

P R E S I D E N T E . La prego di concludere.

F E R M A R I E L L O . Ecco perchè le nostre critiche hanno un carattere costruttivo e i nostri intenti sono positivi. A nostro avviso non deve rimanere nulla di intentato per dare ai giovani le risposte che essi si attendono.

È con questo spirito, onorevole Presidente, che noi ci accingiamo ad ascoltare le dichiarazioni dell'onorevole ministro del lavoro, deputato Tina Anselmi. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, eccoci qui, a quasi sei mesi di distanza dall'emanazione della legge n. 285, ad esaminare sia i risultati raggiunti sia quelli che ancora è possibile raggiungere allo stato attuale, sia quelli che forse sarebbe possibile raggiungere con modifiche alla legge o con una diversa politica, per lo meno più incisiva, verso il grave fenomeno dell'occupazione giovanile e più in generale della condizione giovanile nel nostro paese.

Come prima osservazione diciamo subito che quando si afferma che questa legge non ha esaudito le speranze che in essa sono state riposte, si dice un qualcosa di inesatto. Noi stessi che abbiamo notevolmente con-

tribuito alla formazione di questa legge (noi parlamentari e il Ministero del lavoro) abbiamo sempre tenuto a ribadire la nostra convinzione che la gravissima situazione della gioventù in Italia, il fenomeno dell'occupazione giovanile e, più in generale, della situazione giovanile in Italia, rappresentavano un problema che non poteva essere risolto con una legge. Questo lo abbiamo sempre detto durante il lavoro di formazione della legge, quando la legge è stata licenziata, quando abbiamo avuto la possibilità di parlare sulla legge stessa e sul fenomeno che sta alla base di essa.

L'elemento positivo consiste nel fatto che il Parlamento italiano (e dobbiamo essere fieri che sia accaduto attraverso il Senato della Repubblica d'accordo con il Governo) nel presentare questa legge ha posto al centro dell'attenzione del paese il problema della disoccupazione giovanile, sul quale si discuteva da anni ma non come fenomeno di massa; oggi finalmente la discussione si è allargata. Fatto importante è che questa legge finalmente sia stata emanata dalle Camere della Repubblica.

Detto questo sull'importanza della legge, non possiamo non scendere in un esame più approfondito delle possibilità reali d'impiego che si offrono oggi ai giovani in Italia, tenendo conto che da quando il Senato ha cominciato a lavorare su questa legge (non starò adesso a fare la cronistoria delle diverse proposte), da quando il Governo stesso si è impegnato su questa legge, alcuni fenomeni economici si sono verificati in Italia, alcune cose sono cambiate e in peggio. Il fatto stesso che la primitiva stesura del progetto di legge governativo si occupasse soprattutto della questione della formazione professionale e comunque delle possibilità d'impiego dei giovani nell'industria, sta a dimostrare appunto che siamo partiti dal presupposto che l'industria potesse assorbire per lo meno una certa quantità (in termini di massa) di giovani attraverso il suo sviluppo. Siamo invece incappati in una crisi recessiva che non soltanto è stata dura, ma è tuttora dura e si profila ancora più dura per i prossimi mesi. Perciò dobbiamo prendere atto che almeno per i prossimi anni le possibilità di introdurre i giovani nei settori produttivi attraverso l'industria saranno molto scarse. Noi non condividiamo, non abbiamo mai condiviso — mi permetta l'onorevole Ministro questo accenno — le notizie che talvolta sono partite dal Ministero del lavoro circa la possibilità di assorbimento di 300.000-400.000 giovani nell'industria. Avremmo voluto essere anche noi ottimisti, ma non abbiamo condiviso quell'ottimismo perchè ad esso poi subentra la sfiducia dei giovani che su tale ottimismo basano le loro speranze. Riteniamo — e credo che non si possa fare a meno di ritenere questo — che nei prossimi anni entreranno nel settore dell'industria quei giovani che sarà possibile far entrare in condizioni come quelle che stiamo attraversando, cioè in effetti ne entreranno molto pochi. Questa è una verità di cui dobbiamo prendere atto.

Ciò non toglie, d'altra parte, che si debba portare la massima attenzione alla qualificazione professionale per preparare per il futuro, in vista di un rilancio dell'industria che dovrà pur avvenire, i giovani ad entrare nei settori produttivi e per non ripetere le storture che si sono verificate finora nella ricerca della mano d'opera nel settore industriale per lo scollamento che è esistito e continua ad esistere fra insediamenti industriali, politica di preparazione professionale e politica del territorio. Dobbiamo indubbiamente occuparci di questo, e un'occasione per farlo si verificherà quando si potrà parlare della riforma del collocamento; come pure un'occasione per avviare questo tipo di lavoro si verifica già oggi quando si cominciano a preparare, attraverso le regioni, dei corsi di preparazione professionale meglio articolati e più legati alla relatà attuale di quanto non lo siano stati nei tempi precedenti quando tale attività era centralizzata e burocratizzata al massimo, e oltre tutto burocratizzata con scarsa possibilità di spendita e con scarso personale a disposizione degli uffici di collocamento e dei corsi di formazione professionale, frantumati poi, come sappiamo, in una piccola miriade di enti che andavano — e in parte continuano ancora ad andare — per conto loro.

Quindi programmazione della formazione professionale, revisione del collocamento, massimo decentramento. Massimo decentramento (credo non ci sia nulla di male ad anticipare la nostra posizione anche per quel che riguarda il collocamento) perchè una programmazione deve essere legata all'industria, legata al settore, ma deve essere anche legata al territorio; se non arriviamo a dare il massimo decentramento possibile alle regioni in questo senso, naturalmente in modo compatibile con l'unitarietà dello Stato nazionale e con i rapporti con l'estero, anche in questo caso la programmazione rischierà di essere nulla e quindi di non produrre effetti o di produrne di assai scarsi per quanto riguarda le possibilità di occupazione giovanile.

Poco fa il collega Fermariello ha accennato ad una utilizzazione, che può addirittura diventare distorta, della legge sull'occupazione giovanile quando si parla delle assunzioni nominative e dei contratti a termine in termini generalizzati. Questi problemi debbono essere affrontati anche in termini generali, ma nel contesto globale dei rapporti fra datori di lavoro e lavoratori e dei rapporti triangolari tra datori di lavoro, lavoratori e Stato. Non è concepibile che questa legge venga invece utilizzata per introdurre degli argomenti di divisione all'interno della classe operaia, per introdurre argomenti che possano facilitare in modo miope un determinato tipo di industria che ha sempre affrontato appunto questi argomenti spinosi in modo miope. Siamo del parere che, sia per quanto riguarda la mobilità, sia per quanto riguarda le possibilità di assunzione, sia per quanto riguarda la formazione professionale, debba essere portata avanti una politica seria che favorisca le aziende serie: una politica, però, che venga concordata attraverso un patto sociale che veda le parti sociali assumersi tutte le proprie responsabilità, non cercando di utilizzare strumenti come questa legge, ripeto, per introdurre alcuni elementi che vanno discussi nel quadro più generale.

Un settore invece che potrebbe prestarsi alle possibilità di occupazione dei giovani è indubbiamente il settore dell'agricoltura. Nel settore dell'agricoltura non possiamo seguire le linee di tendenza generale che ci dicono che l'agricoltura oggi tende a contrarsi in tutti i paesi industrializzati, intanto perchè questo era un fenomeno molto più accentuato negli anni '50 e negli anni '60, negli anni cioè dello sviluppo industriale, così caotico e prepotente e anche da certi punti di vista positivo, come è capitato nei paesi industrializzati; era un fenomeno che allora è stato esasperato, che non è stato controllato; oggi comincia il fenomeno di riflusso, comincia invece la tendenza a rendersi conto del fatto che le campagne sono rimaste troppo spopolate e soprattutto sono rimaste occupate dalla parte più vecchia della popolazione contadina italiana. Ecco quindi la necessità di un rinnovamento dell'agricoltura che si lega così alla possibilità di introduzione dei giovani in tale settore. E allora, tenendo conto di questo, se abbiamo chiara la concezione che proprio attraverso l'agricoltura, un ammodernamento dell'agricoltura, una industrializzazione dell'agricoltura e dei suoi prodotti, quindi una creazione di strutture e di infrastrutture che sostengano l'agricoltura si rende possibile l'assorbimento di una rilevante massa di giovani, se ci rendiamo conto di questo io credo che gli strumenti contemplati in questa legge, per quello che riguarda il settore agricolo, vadano anche rivisti e rinforzati soprattutto per quello che riguarda le possibilità di acquisizione dei mezzi di produzione e anche la possibilità di sostegno nella fase iniziale, gestionale, della cooperazione agricola; così come va rinforzata la possibilità di adire al credito da parte di cooperative di giovani. Se a questi vengono lasciate solo condizioni teoriche per la formazione di cooperative assisteremo tra breve ad un fenomeno di frustrazione generale perchè le cooperative stanno nascendo, si formano le speranze intorno ad esse ma ad un certo punto crolleranno queste speranze ed avremo un fenomeno di frustrazione che potrà poi risolversi in un fenomeno di violenza, perchè queste sono le possibilità che si possono creare nell'attuale situazione.

Un altro campo nel quale si può e si deve intervenire, anche con una eventuale revisione della legge, indubbiamente è quello dell'ar-

tigianato. Anche l'artigianato può assorbire un notevole numero di giovani. È uno dei settori più carenti da questo punto di vista, sia l'artigianato tradizionale, sia il nuovo artigianato di tipo industriale, sia l'artigianato, se vogliamo usare questa espressione, dei servizi. È questo un ramo in cui i giovani possono trovare una loro occupazione ma dobbiamo operare perchè questo avvenga e le possibilità che, a mio parere, vengono date dall'attuale legge sono insufficienti; dobbiamo creare le condizioni perchè i vecchi artigiani possano facilmente trovare dei giovani che si inseriscano tra loro, anche attraverso la forma cooperativa o attraverso la forma dell'azienda individuale associata; questo si verifica solo caso per caso perchè un caso non esclude l'altro, ma dobbiamo trovare delle forme di incentivazione che effettivamente avviino i giovani verso queste possibilità di formazione professionale nel campo artigiano che, ripeto, è uno dei campi che rimane maggiormente scoperto oggi nell'occupazione.

Un altro campo indubbiamente è quello dei servizi socialmente utili. E qui, signor Ministro, rientriamo in un grosso problema che riguarda non solo il suo Ministero ma riguarda la condotta economica generale, direi che riguarda la società italiana attuale e le prospettive future della società italiana. Noi stiamo andando giustamente verso l'eliminazione della politica assistenziale nei riguardi di larghe fasce che sono soprattutto insediate nel Meridione; intendo riferirmi alla revisione dei criteri per la pensionabilità, alla revisione delle attuali pensioni in corso, alla eliminazione di sprechi in questo campo, in generale a quello che viene definito come fine della politica assistenziale. Siamo perfettamente d'accordo, però si tratta di trovare delle occupazioni sostitutive al fine di creare effettivamente un tipo di società diversa da quella di carattere assistenziale che fino ad ora si è perseguita e che si esauriva in definitiva nell'incremento di redditi che poi servivano semplicemente per aumentare i consumi. Questa è stata infatti la fondamentale importanza della politica assistenziale: spingere le teorie keynesiane fino all'estremo limite, dare dei quattrini per l'assistenza che servissero poi per tirare la produzione industriale verso tipi di consumi che molto spesso sono inutili. E allora se intendiamo eliminare questo tipo di consumi, questo tipo di spendita che poi avveniva semplicemente attraverso la stampa di nuova carta moneta e quindi con un procedimento inflattivo, se vogliamo eliminare questo tipo di produzione e quindi questo tipo di sviluppo della società dobbiamo andare ad una diversa distribuzione del reddito. Non c'è altra possibilità. Le fasce medio-alte devono pagare in proporzione perchè si abbia la possibilità di aumentare i servizi socialmente utili. Una parte degli stipendi, dei salari, dei guadagni degli autonomi deve essere pagato non in termini monetari ma in termini reali attraverso servizi socialmente utili. Dobbiamo allargare, contrariamente a quanto si dice, il settore terziario facendone però un settore diverso, qualificato, che non sia parassitario ma offra dei servizi socialmente utili.

In questo tipo di sviluppo e di programmazione rientra tutto. Rientra la condizione giovanile e rientra la condizione femminile perchè vi rientrano quelle strutture che possono cercare di evitare o perlomeno di limitare lo sfruttamento della donna che avviene nell'attuale società in cui alla donna sono demandati dei compiti che invece dovrebbero essere propri della società stessa, come la cura dell'infanzia per la mancanza di asili-nido, il mantenimento del vecchio e dell'infermo in famiglia per la mancanza di strutture sanitarie e sociali che si rivolgano verso l'età anziana o verso l'ammalato.

Questo è un fenomeno e un problema che non riguarda certo soltanto il Ministero del lavoro ma riguarda tutta la politica economica del paese. Solo in questo modo si affronta seriamente il problema della disoccupazione giovanile perchè ormai le cifre ci dimostrano che la disoccupazione giovanile non è un fenomeno congiunturale. Lo diciamo tante volte, signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, ma non basta dirlo, non basta sentirlo orecchiare: è un fenomeno strutturale perchè le cifre ce lo dicono, perchè in 60 anni, dal 1911 al 1971, secondo le

statistiche dei censimenti italiani abbiamo avuto un aumento della popolazione di 17 milioni di unità senza l'aumento di un posto di lavoro. Il reddito invece è aumentato nelle proporzioni in cui è aumentato. Siamo passati dalla società contadina del primo novecento all'attuale società italiana con tutte le sue storture, ma in cui i redditi e i consumi sono aumentati in modo formidabile. Eppure i posti di lavoro sono rimasti quelli. La popolazione attiva in termini numerici reali è rimasta quella, in termini percentuali è diminuita enormemente.

Allora se prendiamo consapevolezza di questo non possiamo non dire che il problema della disoccupazione giovanile lo si può risolvere soltanto se si crea un diverso sviluppo della società. Il che non significa fare la rivoluzione armata, ma significa avviare la società verso un diverso modello di sviluppo ad incominciare da oggi e non da domani: perchè vi ho parlato di non creare le condizioni per una rivoluzione armata, ma le tensioni nel paese stanno crescendo in modo tale che veramente non sappiamo se nei prossimi mesi non saremo costretti a fronteggiare delle tensioni sociali che scoppiano — e stanno scoppiando — qui e là in termini sempre più allarmanti.

Se vogliamo evitare questo, il Parlamento si faccia carico, se vuole essere degno di questo nome, il Governo si faccia carico di affrontare un problema del genere senza nascondere la testa sotto la sabbia come fanno gli struzzi — ho terminato, signor Presidente — perchè un problema di questa portata e di queste dimensioni deve venire affrontato nei termini reali e con la serietà che comporta la sua gravità e anche dicendo al paese che bisogna fare dei sacrifici per le forze emarginate, per i giovani. Bisogna fare dei sacrifici solidalmente, tutto il paese. In altri termini bisogna chiamare il paese effettivamente ad una mobilitazione generale. Queste, signor Ministro e signor Presidente, sono le condizioni attuali dell'Italia. E noi non possiamo stare qui a perdere ancora dei mesi perchè possono essere mesi decisivi in quanto si può arrivare al punto di non ritorno. E anche questo problema della disoccupazione giovanile si inserisce in questo ordine di idee in cui è necessario chiedere sacrifici al paese più grossi di quelli che vengono chiesti oggi, in cui è necessario prospettare al paese la realtà della situazione e non dare docce scozzesi, un giorno calde e un giorno fredde, indicare possibilità di salvezza attraverso uno sviluppo industriale che non andrà avanti per i prossimi mesi e forse neanche per i prossimi anni.

Abbiamo quest'obbligo morale davanti al paese. Però dobbiamo offrire in positivo uno sbocco. E uno sbocco si offre anche in questo senso, quando si dice che certi tipi di consumi il paese se li deve dimenticare, che la società va cambiata perchè quelli che hanno oggi la fortuna, la possibilità di avere un lavoro, la fortuna e la possibilità di guadagnare devono fare spazio ai giovani che questa fortuna non hanno o altrimenti si troveranno domani a fronteggiare i giovani, come già sta avvenendo oggi, a dover fronteggiare gli emarginati, e non più attraverso proposte di legge o legali possibilità di intervento, bensì in un modo forse più doloroso, più tragico. E in quel momento, signor Presidente, anche le forze politiche saranno divise, perchè ci sarà chi sarà con gli emarginati e chi sarà con la conservazione; ma noi oggi abbiamo la possibilità, anche se abbiamo poco tempo, di operare per evitare che ciò avvenga.

MANENTE COMUNALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANENTE COMUNALE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, l'interpellanza 2-00144 in discussione è stata sottoscritta da tutti i componenti del Gruppo democratico cristiano della Commissione lavoro che è stata protagonista della discussione in sede redigente di quattro disegni di legge d'iniziativa governativa e di gruppi politici che sono stati unificati nella legge 1° giugno 1977, n. 285, sotto il titolo « Provvedimenti per l'occupazione giovanile ».

La viva attesa determinata nel mondo giovanile, specialmente tra coloro i quali erano

e sono alla ricerca di prima occupazione, ha suscitato non solo interesse a seguire l'*iter* della legge, ma a dibatterla a lungo con appositi convegni, tavole rotonde, con la conferenza nazionale sulla condizione giovanile, perchè la legge avesse una sua *ratio* diretta a sollecitare il mercato del lavoro privilegiando i giovani.

La stessa discussione in Commissione lavoro aveva visto i Gruppi tendersi a superare le divergenze perchè si potesse dare un utile strumento legislativo diretto non tanto a soddisfare tutta la domanda di occupazione, quanto ad incidere favorevolmente nella sacsa disoccupazionale che si è ingrossata col passare degli anni, con la fine dell'espansione economica e col rallentamento di quella produttiva, con il processo di inflazione che da strisciante è diventato galoppante, con l'infierire della crisi petrolifera a causa dell'aumento dei costi.

Lo strumento predisposto dal Governo, arricchito dal contributo dei Gruppi politici, aveva ed ha come presupposto la riforma della scuola media secondaria, la riforma del collocamento, la riforma dell'apprendistato e quella della formazione professionale.

Anzi venne affermato proprio in sede di votazione nell'Assemblea del Senato che il disegno di legge, così come era proposto, era il primo tassello dell'inserto delle altre riforme, volendo significare che ci si calava in una realtà, anche con coraggio, che aveva bisogno di vivificarsi con altre iniziative legislative.

È da rilevare che le riforme invocate sono quasi tutte in corso di esame nel Parlamento, sia alla Camera dei deputati che al Senato, ma la legge n. 285 ha sei mesi di vita e già nello scorcio del 1977 avrebbe dovuto dare risultati almeno positivi nel breve e medio periodo, atteso il suo carattere straordinario, temporale e congiunturale.

La scrollata alla disoccupazione avrebbe dovuto segnare il momento di maggiore affiatamento tra tutte le forze sociali, perchè importante era ed è il traguardo da raggiungere.

La *ratio* della legge rimane quella di suscitare l'affezione al lavoro, di far capire ai giovani che non può aversi tutto e subito senza adeguata formazione e preparazione, che diversi sono i settori nei quali vi è possibilità di operare — artigianato, agricoltura e cooperazione — senza che tutti vogliano il posto certo ed il salario sicuro.

Sta di fatto che dopo l'incontro detto quadrangolare — Governo, sindacati, imprenditori e regioni — al quale parteciparono anche i giovani, il Parlamento ha recepito subito, per iniziativa del Governo, la richiesta di consentire la chiamata nominativa per le imprese con tre dipendenti. Avrebbero dovuto esserci in seguito incontri bilaterali diretti a capire quali erano gli inceppi del meccanismo e quali i provvedimenti da adottare per rimuovere l'atonia nell'occupazione dei giovani.

Di fronte alla sollecita risposta del mondo giovanile che si è iscritto nelle liste speciali, che ha dibattuto la legge ed il suo sviluppo con un fervore degno della causa che lo vedeva parte interessata, di fronte a tanti dibattiti celebrati anche in remoti centri mai toccati da interesse così vivo occorreva ed occorre dare una risposta adeguata alla fiducia che si è suscitata e che non deve e non può essere tradita.

È vero che alla prima scadenza delle iscrizioni si sono avuti 647.165 iscritti ripartiti in 124.784 per l'Italia settentrionale, 125.843 per l'Italia centrale e 396.538 per l'Italia meridionale e le isole.

Degli iscritti il 57 per cento è provvisto di titolo di studio superiore o di laurea, mentre il restante 43 per cento ha frequentato al massimo la scuola dell'obbligo.

Il dato più impressionante venuto fuori dalle indicazioni di propensione all'occupazione è quello rilevato alla conclusione della prima tornata delle iscrizioni: circa 400.000 giovani si sono dichiarati per l'impiego e per la dirigenza.

Ma è anche vero che mancavano all'iscrizione nelle liste speciali i lavoratori stagionali in agricoltura, nel turismo, nel terziario che alla scadenza delle relative precarie occupazioni stanno iscrivendosi nelle liste speciali e nelle liste ordinarie.

Intanto le prospettive non sono edificanti, perchè l'occupazione non solo non aumenta, ma, almeno nell'industria, diminuiscono i po-

sti di lavoro disponibili. Secondo gli ultimi dati ISTAT le persone che cercano occupazione sono 1.598.000 di cui 1.211.000 sono giovani tra i 14 e i 29 anni, in aumento come quota (dal 74 al 76 per cento) rispetto allo scorso mese di luglio.

Ugualmente in espansione è la disoccupazione intellettuale: fra i giovani disoccupati, quelli in possesso di diploma o di laurea sono saliti dal 36 al 40 per cento e costituiscono ormai un fenomeno di massa, quasi 450.000 persone.

Ora alla manifestazione di chiara volontà dei giovani di essere occupati quale è stata la concreta risposta?

Quali sono i motivi del decollo difficile di una legge che per la sua straordinarietà sollecitava i giovani a corresponsabilizzarsi nella sua concreta attuazione e gli imprenditori a scoprire nella legge le possibilità concrete di offrire lavoro e formazione?

L'interpellanza ha premesso che il Ministero del lavoro aveva intrapreso, sin dalla pubblicazione della legge, iniziative dirette a conoscere e ad approfondire tutta la problematica relativa all'occupazione dei giovani specialmente nelle aree meridionali ove gli aspetti annosi di crisi strutturale e di drastici aspetti congiunturali impongono di procedere con estrema rapidità con nuovi interventi volti a contenere l'esplosione dei problemi di disoccupazione e sottoccupazione, impostando soluzioni durevoli nel medio e lungo termine.

D'altra parte le regioni sono state indicate dalla legge n. 285 come le protagoniste attive della programmazione e dell'applicazione delle norme, nonchè dello svolgimento di tutte le iniziative dirette a concretizzare occupazione col predisporre piani e programmi, con l'elaborazione di progetti socialmente utili da approvarsi dal CIPE.

È mancata, però, l'adeguata risposta del mondo imprenditoriale che ha avanzato perplessità e preoccupazioni che non sono state dissipate neppure con l'incontro quadrangolare. Il prosieguo degli incontri bilaterali al Ministero del lavoro avrebbe dovuto chiarire le rispettive posizioni al fine di mettere in movimento il sistema economico e produttivo perchè sia messo in condizioni di espandersi e di risalire la china dell'attuale crisi recessiva.

Va sottolineato che, unitamente al settore privato, sollecitato attraverso le incentivazioni e la formazione professonale, anche il settore pubblico avrebbe dovuto presentare progetti speciali al fine di eliminare le sacche di disfunzione di alcuni servizi che si palesano carenti e che vennero individuati nel formulare l'articolo 26 della legge n. 285.

In altri termini si è teso ad uscire dalla situazione attuale per rivalutare ogni possibilità di occupazione, per non portare ad ulteriore emarginazione chi attende l'occupazione, in modo che non avvenga il temuto scollamento dell'intero mondo sociale, tenuto conto che la propensione della personalità giovanile verso la democrazia è anzitutto scelta di libertà, intesa come uno dei valori fondamentali diretti a vedere realizzati obiettivi di responsabilità e di servizio.

A tanto va aggiunto che la cooperazione e il suo incremento rimangono uno degli obiettivi primari della legge, perchè diretta oltretutto a creare uno spirito associativo tra i giovani specialmente nel campo dell'agricoltura. Se la cooperazione ha lamentato che il CIPE, come si è letto nei giorni scorsi, non ha soddisfatto le attese, occorre individuare, a sommesso giudizio, quali sono le cause che hanno indotto a far sorgere lagnanze circa le incentivazioni dei progetti di cooperative e se questi erano rispondenti ai fini voluti dalla legge n. 285.

Non a caso il Presidente del Consiglio nel convegno sul piano agricolo-alimentare, che nella relazione alla legge n. 285 venne indicato come la grossa occasione per il Mezzogiorno per affrontare la realizzazione del piano in termini nuovi e moderni, con una visione proiettata a dare una spinta decisiva alla riforma di strutture arcaiche ed improduttive, incentrando gli interventi su fattori positivi e di sviluppo, ha sollecitato i giovani a servirsi delle facilitazioni della legge per l'occupazione straordinaria, formando cooperative agricole di lavoro.

Altro punto di rilievo dell'interpellanza riguarda i tempi di realizzazione dei progetti speciali con particolare riguardo al Mezzo-

giorno che, come è risaputo, rimane il problema centrale, politico e sociale, del nostro paese, ove la grande ventata di scolarizzazione e la diffusione di mezzi di comunicazione di massa hanno investito e scosso le gracili strutture della società del Mezzogiorno tradizionale, eventi che sono alla base delle problematiche oggi di grande attualità, che devono portare ad una società meglio organizzata e più consapevole del proprio determinante ruolo per tutto il territorio nazionale.

Nè deve meravigliare se la propensione al lavoro è per l'impiego e la carriera direttiva per circa 400.000 giovani, perchè se si potesse analizzare ogni domanda verrebbe fuori che la grande maggioranza di esse proviene dai giovani dell'area meridionale che da tempo hanno avuto come ispirazione ed aspirazione di occuparsi nella sola industria esistente, quella dello Stato e degli enti pubblici.

Infine va sottolineata la parte dell'interpellanza che si riferisce all'azione svolta dal Ministero del lavoro al fine di dare concreta applicazione a tutte le norme della legge numero 285 con riferimenti ai contratti di formazione e alle iniziative riguardanti l'agricoltura.

Non va, però, sottaciuto che per il 1977 la utilizzazione dei fondi è in ritardo atteso che ad oggi non risultano iniziate realizzazioni di progetti speciali da parte delle regioni e delle amministrazioni centrali. Per quanto riguarda queste sarà utile far conoscere come si intende dispiegare l'assunzione dei giovani iscritti nelle liste speciali dei singoli comuni, allorquando si attueranno i progetti speciali per i beni culturali, per il catasto, per il Ministero del lavoro, per quelli del tesoro e dei trasporti, perchè si farà capo alle liste dei capoluoghi di provincia ove hanno sede gli uffici periferici dello Stato e saranno avvantaggiati solo coloro i quali sono iscritti in tali centri, mentre nei comuni ove non ci sono uffici statali nessun giovane potrà essere assunto prescindendo dal collocatore.

È da queste preoccupazioni che è sorta la interpellanza che ho l'onore di svolgere e che ha spinto ad affrontare in termini realistici una problematica così importante che deve trovare la sua soluzione reiterando la chiamata a responsabilizzarsi a tutte le forze e le parti sociali per dare una risposta chiara ai giovani che hanno creduto in una iniziativa che non deve fallire e che ha fatto scrivere tante pagine determinando una fervida attesa.

All'onorevole Ministro del lavoro, che ha saputo cogliere con grande impegno il momento qualificante della sua azione, vogliamo ricordare che nel mondo occidentale la disoccupazione giovanile è ritenuta un vero flagello, perchè investe tutte le società industrializzate.

È recente la conferenza di Parigi dell'Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico — OCSE — che ha esaminato il problema che investe i giovani dai 15 ai 24 anni, in un numero che nei 14 paesi membri supera i 7 milioni e tende ad aumentare. Il numero rappresenta un quinto della popolazione attiva e due quinti della disoccupazione totale.

Tra le molteplici cause del problema la più importante è la recessione, e le possibilità di impiego offerte ai giovani sono sensibilissime alle variazioni del livello generale dell'attività economica, perchè i giovani sono gli ultimi ad essere assunti ed i primi ad essere licenziati.

Nei vari paesi le misure e le proposte non si discostano da alcune di quelle previste nella legge n. 285, come i corsi di formazione professionale, e di quelle che sono in corso, come la riforma della scuola secondaria e la riforma dell'istruzione professionale.

Va tenuto comunque presente che le riforme preannunciate devono essere portate a termine.

Allo sforzo già compiuto va aggiunta la sensibilizzazione di tutte le parti sociali per determinare insieme tutte le condizioni che possono assicurare ai giovani di essere partecipi e protagonisti di una società più giusta.

V I N A Y . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINAY. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la mia interpellanza era rivolta al Ministro del lavoro e della cooperazione e al Ministro dell'agricoltura; mi spiace che il Ministro dell'agricoltura non abbia potuto venire qui perchè la sottolineatura era rivolta a lui in modo particolare, dal momento che l'agricoltura è il settore più disertato dai giovani ma è anche quello che offre maggiori possibilità di reinserimento dei giovani in un lavoro non solo a tempo determinato ma anche indeterminato.

Mi rivolgo allora al Ministro della cooperazione che forse in parte conosce il mio pensiero, così che il mio intervento vuole essere semplicemente un appello. Alla legge « quadrifoglio », che abbiamo approvato ieri, manca l'aspetto della cooperazione; nella legge per l'occupazione giovanile n. 283, al titolo terzo relativo alla materia agraria, la cooperazione rimane sottintesa. Non voglio fare sottigliezze: in fondo, una legge diviene effettiva per quello che i ministri ad essa impegnati possono ricavarne e per il valore specifico che ad essa possono dare. Prima di tutto, pertanto, bisogna esaminare il fattore uomo, che è primario, a me pare. Si tratta di creare l'uomo, farne soggetto della storia. La terra, l'industria, l'artigianato sono suoi oggetti che può adoperare bene o male a seconda di quel che egli, l'uomo, è.

La conferenza delle Nazioni Unite sull'alimentazione mondiale, che si è svolta a Roma nel 1974 presso la FAO, ha raccomandato di « dare priorità e di mettere a disposizione maggiori risorse per lo sviluppo dell'educazione rurale e dell'addestramento a tutti i livelli, per attuare cioè programmi di qualificazione di base e di aggiornamento di ricercatori, di assistenti tecnici, laureati e diplomati, di addestramento di agricoltori, compresi i programmi per donne rurali, bambini, in un sistema educativo integrato in un adatto quadro politico-sociale ». Non mi pare secondaria questa sottolineatura.

Poi la legge del 9 maggio 1975, n. 153, in attuazione delle direttive del consiglio della Comunità europea per la riforma dell'agricoltura, alle sezioni 2 e 3 prevede interventi per la formazione ed il perfezionamento dei consulenti socio-economici, di capi azienda, di lavoratori agricoli dipendenti e coadiuvanti. Nel documento base del progetto di risoluzione si rileva che « il ruolo fondamentale delle azioni promozionali sembra doversi attribuire al servizio di assistenza tecnica, nel quale dovrebbero armonizzarsi la sollecitazione verso una nuova professionalità dell'imprenditore agricolo con la sua partecipazione a progetti di sostegno e valorizzazione della produzione in modo che derivino effetti sinergici dalla integrazione di nuove e diverse strutture organizzate e che quindi gli obiettivi di sviluppo dell'agricoltura che ci si propone di raggiungere siano più sicuramente e rapidamente raggiunti ».

Ancora il documento dice: « La formula dell'assistenza è connessa a quella dell'addestramento e della divulgazione tecnologica che si aggiorna e si rinnova nella ricerca scientifica applicata e nella sperimentazione ».

Ci si è resi conto, cioè, dei limiti delle risorse naturali e dei loro effetti sullo sviluppo economico e della interscambiabilità delle risorse naturali con quelle umane di intelligenza, conoscenza di tecnologia. La produttività ed i redditi non sono infatti solamente funzione degli investimenti materiali e dei consumi, ma anche degli investimenti intellettuali; questi ultimi nello sviluppo tecnologico rappresentano poi una quota sempre maggiore e condizionante. Si può dire che anche in questo caso esiste una interscambiabilità tra investimenti materiali ed intellettuali ed una stretta collaborazione tra di loro; tanto maggiori sono i secondi, tanto minori gli investimenti materiali e tanto più elevata la loro produttività.

L'uomo è presente ovunque e va assistito ed aiutato. Con ciò mi pare si abbia da rilevare prima di tutto la massa di lavoro redditizio che ci offre l'agricoltura e la zootecnia collinare e di montagna che rappresentano i due terzi del territorio; in secondo luogo il rinnovarsi della cultura conta-

dina (intendo parlare di affinamento, gusto alla vita) è essenziale, di valore e di portata nazionale.

Mi sembra essenziale evitare la dicotomia continuamente sussistente fra il « noi » e il « loro » per cui si crea un sospetto nei soggetti verso le stesse autorità e verso gli stessi tecnici chiamati ad aiutare. Questa dicotomia sussiste e credo che il Ministro possa collaborare per eliminarla. Nel mondo rurale la funzione e l'educazione sono considerate mezzi per sfuggire alla arretratezza e al pesante lavoro fisico. D'altro canto la tendenza è di istruire anzichè di apprendere insieme. Le informazioni vengono passate dall'alto al basso. Vi è nell'insieme una costante sottovalutazione del contributo che effettivamente il mondo rurale può dare allo sviluppo, corroborata dal fatto che è più facile dire agli altri una cosa anzichè fare. Credo che non si possa qui dimenticare il capitale enorme che è racchiuso nella cultura contadina dei secoli e dei millenni.

Si rimane ancora sorpresi che, nonostante investimenti massicci, nonostante corsi di assistenza tecnica, contributi eccetera, non si ottenga a volte una risposta adeguata e come azioni dimostrative di avanzata tecnologia restino fine a se stesse. Infatti è sempre presente la lacuna di un'azione unidirezionale di stimolo e di informazione piuttosto che di comune esperienza vissuta. Vi sono validi motivi per arguire che una delle maggiori ragioni di numerosi insuccessi stia nel fallimento della partecipazione degli interessati. Per partecipazione non si può peraltro intendere la pura e semplice informazione dei gruppi in una riunione o in un convegno illustrando i programmi che si intendono realizzare. La partecipazione come apporto attivo ai programmi e alla loro esecuzione non rappresenta inoltre un mezzo ma un fine di sviluppo socio-economico che include la nozione di emancipazione umana. È necessario che l'atteggiamento si modifichi e che l'azione si sviluppi con gli agricoltori e non per gli agricoltori come normalmente avviene.

Tutto ciò comporta un capovolgimento nell'organizzazione, nel metodo, nell'azione. Nell'organizzazione in quanto richiede una struttura decentrata al massimo, agerarchica, permanente, intensiva, elastica, qualificata, tesa all'obiettivo dello sviluppo comunitario rurale; nel metodo come un approccio che non sia autoritario ed erogatore di provvidenze, ma di pieno affiancamento senza interferire in responsabilità e decisioni; cioè bisognerebbe proprio che la nostra azione fosse volta a far sì che la decisione emerga dalle masse contadine e che esse si sentano pienamente impegnate. Un approccio non solo tecnico ma rivolto anche alla famiglia, ai gruppi per una loro intima costruzione e coesione, il che significa dare molto di più di quello che appare e richiede autonomia operativa e unità di metodo, senso di autocontrollo e di obiettività da parte dei tecnici impegnati. Il capovolgimento delle azioni in un quadro dell'intervento deve tenere conto di tutti gli elementi socio-economici, tecnici, civili, infrastrutturali presenti. Ciò comporta un pieno affiancamento tecnico, economico, amministrativo e richiede di dare ciò che serve a chi serve e quando serve.

Questo mi porta a un'osservazione. Fare le leggi è una cosa, fare gli uomini è un'altra cosa. Fare gli uomini significa fare degli uomini che non siano tecnici per il 27 del mese ma che sappiamo assumere il loro compito come una vocazione specifica personale. Questo dà reddito alla loro azione. Qui allora ci si avvia non più a un aspetto congiunturale ma a un aspetto strutturale. L'onorevole Ministro sa che il sottofondo di questo mio discorso va alle gestioni associate. Sono, in quattro o cinque anni, 106 e rappresentano accorpamento di terreni assolutamente spezzettati in aziende che vanno dai 150 ai 200 ettari ed hanno creato delle vere comunità di lavoro in cui sono inseriti tutti. Si dirà che nella struttura nazionale queste gestioni associate sono un piccolo seme. Sì, un piccolo seme ma dal piccolo seme, se è buono, cresce la grande pianta. In queste gestioni associate noi ammiriamo i tecnici; sono uomini che sono stati formati con una dedizione enorme, che lavorano fra i contadini, che i contadini sentono parte di loro. Troviamo una cooperazione tra gli agricoltori che è qualche cosa di straordinario, un grande entusiasmo. Quan-

do un vecchio mi dice: « abbiamo raggruppato i terreni fin lì, ma vogliamo arrivare fino alla montagna »; quando un altro mi viene a dire: « c'è un pezzo di terreno in mezzo al nostro accorpamento che non abbiamo voluto insistere per averle perchè tutti devono essere lasciati liberi », ecco il rispetto della personalità umana. E allora le decisioni vengono prese insieme sempre. E mi dicevano che si era escluso quell'appezzamento perchè « il possessore forse su quel terreno aveva dei ricordi, forse della fidanzata, della madre: rispettiamoli; verrà il giorno in cui lui stesso vorrà unirsi con noi ».

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* VINAY). E nell'epoca nostra in cui dalle Alpi alla Sicilia si vedono terreni abbandonati e soltanto i vecchi andare a lavorare, quando troviamo degli esempi come quelli di giovani che ritornano dall'emigrazione per rimanere nella terra per lavorare insieme con i vecchi e le donne con gli uomini, possiamo proprio dire di essere di fronte ad un fenomeno nuovo ed il mio entusiasmo è dovuto al fatto che queste cose le ho viste direttamente. Se voi considerate un paese come San Felice del Molise, una colonia slava di 400 anni fa press'a poco, lo vedete interamente trasformato; dall'alto della collina vedete la zona agricola di vastissime dimensioni interamente rinnovata e dall'altra parte, dove la gestione associata non ha ancora operato, vedete i soliti appezzamenti con diverse colture o semiabbandonati.

Si tratta quindi della nascita di una nuova cultura ed è su questo che io insisto. Onorevole Ministro, so che lei è convinta di questo ma vorrei tanto che trascinasse a visitare questi luoghi il ministro Marcora e il Ministro per il Mezzogiorno perchè allora vedranno che c'è nella nostra nazione una possibilità di trasformare l'agricoltura e di dare lavoro a centinaia di migliaia di giovani. Infatti, a quel che mi risulta, con pochi investimenti si può dare lavoro a centinaia di migliaia di giovani.

Bisogna tener conto dei dati effettivi e delle possibilità che ci sono; una dimensione del problema si può avere considerando che l'80 per cento delle aziende meridionali per il 23 per cento della superficie agraria è costituita da aziende al di sotto dei cinque ettari con uno spinto grado di frammentazione. Vi sono poi enormi patrimoni comunali irrazionalmente utilizzati per carenza di gestioni responsabili. In questo piccolo seme — in quattro anni 106 gestioni associate di queste dimensioni non è poco, ma voglio chiamarlo piccolo seme ugualmente — noi rileviamo, anche in seguito a questa azione di accorpamento di piccoli appezzamenti in aziende dai 150 ai 200 ettari, che gli investimenti sono relativamente bassi e in quattro o cinque anni il capitale investito viene recuperato. Il reddito pro-capite è elevatissimo. Si ha una visione di una rivoluzione agricola in Italia.

E più che mai oggi credo che è su questa linea che bisogna camminare. E su questi che non si possono più chiamare neanche esperimenti, perchè sono moltiplicati in tanti campioni, credo che si può puntare per una occupazione giovanile non di un anno o due, ma permanente per un rinnovamento della cultura contadina, dell'agricoltura e della zootecnia in Italia. Esempi ne avete a 1.500 metri di altezza e in basso. In prevalenza le zone collinari e montuose, quelle trascurate, divengono zone fertili, di latte e miele come si direbbe in linguaggio biblico, con laghi collinari, con tutte le loro possibilità! Soprattutto è bello vedere questi giovani, donne, uomini, vecchi, contenti della loro nuova possibilità di vita.

Onorevole Ministro della cooperazione, mi raccomando a lei, con la stima che sa che io ho nei suoi confronti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio quanti con le loro interpellanze e interrogazioni mi hanno dato oggi l'occasione di enunciare oltre che dei dati sull'applicazione della legge per i giovani anche alcune valutazioni che andranno al di là della mera relazione sull'applicazione amministrativa della legge in questione, nella consapevolezza che quello dei giovani è un problema ormai di carattere strutturale che non investe solo il nostro paese, come la conferenza dell'OCSE tenutasi a Parigi la settimana scorsa ha messo in evidenza. È quindi un problema che va affrontato con varie politiche. Questa legge l'abbiamo tutti definita una legge-ponte, per superare, ci auguriamo, il momento più difficile. Ma attorno a questa legge-ponte vi è la necessità di creare gli strumenti politici per affrontare le cause che sono a monte dei dati dell'occupazione giovanile.

Mi preme però, prima di entrare nel merito, dare alcune risposte sul piano del metodo con cui si è lavorato intorno a questo problema. Non parlo del momento di preparazione e di gestione della legge che, come tutti noi ricordiamo, è avvenuto con la partecipazione di tutte le forze del nostro paese, dai movimenti giovanili al movimento sindacale, alle cooperative, alle forze politiche, agli enti locali. Credo che assieme a quello della condizione femminile questo sia stato il tema che ha più concentrato e mobilitato l'insieme del paese. E direi che lo stesso modo con cui le due Camere hanno poi perfezionato e migliorato la legge è stato un modo che ha visto un raccordo tra ciò che il legislatore andava via via definendo ed il paese, nella convinzione che affrontare questo problema non è un fatto amministrativo, ma politico e proprio perchè politico necessitano quegli strumenti di raccordo e di iniziativa che non sono solo responsabilità delle forze politiche, proprio perchè senza questo raccordo la legge non può avere un suo dispiegarsi.

Ecco perchè il mondo giovanile ha risposto con fiducia ad una legge che in un certo senso lo ha anche sollecitato ad uscire da una certa clandestinità; diciamo pure che con la legge abbiamo sollecitato una domanda che forse non si sarebbe espressa quantitativamente in modo così importante ed anche così pieno di preoccupazioni e di problemi. Ma proprio quando abbiamo avuto questa risposta così massiccia, abbiamo sentito la necessità come Governo di fare una azione promozionale che andasse ben al di là della pura gestione burocratica della legge: una azione promozionale sia nel senso degli incontri che abbiamo programmato in sede di Ministero del lavoro con gli assessori regionali responsabili in questi settori, sia degli incontri che abbiamo avuto in tutte le regioni, dove il Ministero che li ha promossi ha sollecitato le regioni stesse ad invitare tutte le forze sociali, politiche ed economiche. Abbiamo invitato i sindacati, gli imprenditori, le cooperative, gli enti locali e nel corso degli incontri abbiamo auspicato che la collaborazione divenisse un modo permanente di lavorare. Alla fine di questi incontri in tutte le regioni, il Governo nella persona del Presidente del Consiglio ha promosso la conferenza di Palazzo Chigi ugualmente con le forze politiche, i movimenti giovanili, i sindacati, le forze imprenditoriali per verificare in un certo senso di fronte al dato quantitativo e qualitativo della disoccupazione giovanile che cosa le forze, tutte, responsabili della gestione della legge potevano proporre e indicare.

Ebbene in quella sede — non è un'invenzione del Ministero del lavoro — le forze imprenditoriali ci hanno indicato qual era, a loro giudizio, per il settore che rappresentavano, il potenziale occupazionale non coperto nel paese. Dal settore dell'agricoltura ci è

stata indicata la cifra di 46.000 posti; il commercio ha indicato la cifra di 60.000 posti; la Confindustria di 100.000 posti; il movimento artigiano nelle sue varie associazioni, che del resto avevo sentito prima della conferenza di Palazzo Chigi in maniera bilaterale, perchè anche la conferenza di Palazzo Chigi era stata preparata, ha ufficializzato il potenziale di occupazione per l'artigianato in 150.000 posti. Questi dati sono stati esposti alla conferenza di Palazzo Chigi e in quella conferenza vi è stata la presentazione da parte delle forze imprenditoriali delle condizioni che esse ritenevano necessarie per realizzare l'occupazione nella misura che prima ho indicato. Quali erano le richieste delle forze imprenditoriali? Anzitutto una qualificazione professionale che è largamente carente, che lascia insoddisfatta la domanda anche in settori nei quali da un punto di vista salariale la retribuzione è molto buona. E al fine di meglio qualificare i processi di formazione professionale le forze imprenditoriali hanno offerto e il movimento sindacale accettato la idea di costituire una specie di consorzio dove il mondo imprenditoriale avrebbe offerto tecnici, specialisti e strutture, ma con una gestione dei piani di formazione professionale che coinvolgeva sia le regioni, sia il movimento sindacale.

Come ho ricordato, il movimento sindacale ha accettato questa ipotesi di lavoro. Debbo dire che nelle tre riunioni che svoltesi al Ministero del lavoro con gli assessori al lavoro delle regioni dissi, prima ancora che la legge fosse fatta, di stare attenti a non creare due piani di formazione professionale paralleli, quello ordinario, che andava avanti senza una programmazione, e quello per i giovani, che veniva ad aggiungersi, magari in ritardo e con una spesa residua, nel momento in cui la legge veniva approvata. I piani di formazione professionale vanno invece concentrati intorno alla legge sull'occupazione giovanile per meglio qualificare la formazione professionale.

A tutt'oggi il quadro non è positivo, anzi debbo dire che è piuttosto negativo, se è vero, come è vero e come risulta dai dati che abbiamo, che vi sono regioni nelle quali i contratti di formazione non trovano spazio perchè non vi sono i corsi predisposti. È evidente che il Ministero, al di là dei suoi compiti, può anche riprendere un'iniziativa promozionale, ma la stessa possibilità di partecipazione non è solo a livello ministeriale perchè le forze sociali, i movimenti giovanili, gli enti locali sono istituzionalmente collegati con quelle commissioni regionali istituite presso le regioni dove non solo si raccolgono i dati della domanda e dell'offerta di lavoro ma dove, al di là degli spazi occupazionali che si aprono o non si aprono, occorre almeno affrontare il dato a mio giudizio più grave del problema, quello cioè della qualità dell'occupazione o meglio della disoccupazione perchè se questa qualità non la modifichiamo in questo periodo ponte, nel periodo cioè nel quale dobbiamo agire, nella consapevolezza che tutto lo sforzo in politica economica è teso oggi a garantire gli attuali livelli occupazionali e che non c'è nessuna condizione perchè si crei occupazione aggiuntiva, soprattutto nell'industria, se non cambiamo la qualità della disoccupazione giovanile, rischiamo che lo stesso processo di ripresa dello sviluppo economico venga ritardato dal mancato incontro della domanda e dell'offerta del lavoro per una non adeguata qualificazione.

Potrei fare un esempio. Nel caso che le regioni facciano leggi che assorbano la quarta direttiva della CEE per le aree difficili — siamo, senatore Vinay, sempre nel settore dell'agricoltura — laddove la CEE dà il 45 per cento di finanziamento per l'occupazione di laureati e di specializzati in agricoltura, e che facciano un'azione promozionale di sviluppo, noi non abbiamo persone disponibili. Nelle liste dei giovani non abbiamo un numero di laureati tali da utilizzare i fondi che la CEE ci mette a disposizione; fondi che tra l'altro abbiamo già perso per un anno e probabilmente perderemo per un altro anno poichè le regioni sono in ritardo nel far propria la direttiva e non hanno ancora presentato piani promozionali che permettano di affrontare alcuni problemi.

Questo è dunque un tema fondamentale sul quale certamente, dopo questo dibattito

e tenuto conto anche di alcune indicazioni interessanti che nella stessa conferenza di Parigi dell'OCSE sono venute per le politiche di intervento (tutti sanno che la stessa nostra legge giovani ha previsto alcuni meccanismi che ci permettono di utilizzare i fondi che la CEE e l'OCSE possono mettere a disposizione), il Ministero del lavoro dovrà farsi di nuovo parte promozionale per sollecitare le regioni. Lo stesso ISFOL, un istituto modesto per gli operatori di cui dispone ma qualificato, è stato ed è a disposizione delle regioni per tutta quella consulenza che le regioni stesse possono chiedere.

Ma quello che vorrei ribadire è che il momento partecipativo è a livello regionale: a livello del Ministero del lavoro possiamo solo fare un'azione di sollecitazione, di promozione poichè i momenti operativi di scelta sono ormai, ripeto, a livello regionale. Al Ministero del lavoro competono l'esame e l'avvio alla commissione interregionale prima e poi al CIPE dei progetti che sono preparati dalle amministrazioni centrali e dalle regioni. Non abbiamo altra competenza. Questo l'abbiamo fatto tra l'altro in totale accordo con le regioni. Voglio dire che quando, sia per i progetti delle amministrazioni centrali che per quelli regionali, abbiamo dovuto operare dei tagli anzitutto in direzione di garantire che la quantità di occupazione nel Sud fosse quella prevista dalla legge, come quando si è trattato di selezionare i progetti speciali delle regioni secondo criteri qualitativi, le proposte del Ministero sono state discusse in commissione interregionale e sono state approvate con le modifiche apportate all'unanimità e in un secondo momento sono state portate in sede CIPE che le ha rese definitive.

Non credo quindi che si possa criticare il Governo per non aver svolto sul piano del metodo un ruolo che è andato al di là delle sue competenze (e non abbiamo certo misurato l'impegno e la fatica), mentre per altri momenti il Ministero non può provvedere perchè le sedi decisionali non sono nel Ministero, ma ad esso arrivano le decisioni: ciò vale per tutta l'azione che deve svilupparsi intorno alla regione.

Ci troviamo in un momento in cui siamo in possesso di tutte le informazioni disponibili sull'attuale delicata fase che l'occupazione giovanile e l'attuazione della legge n. 285 attraversano, tuttavia mi sembra altrettanto doveroso segnalare che il problema che abbiamo di fronte non è tanto problema di procedure attuative quanto di collocazione dell'intervento nel più ampio quadro delle politiche del lavoro. Credo possiamo essere tutti d'accordo nella constatazione che ormai da qualche anno la gestione del fattore lavoro è diventata questione politica, gestione politica di una realtà che fino alla metà degli anni '60 era affidata alle regole più o meno arbitrarie di un libero mercato del lavoro.

Il fronteggiamento della crisi che abbiamo dovuto operare da 10 anni a questa parte ha fatto sì che il potere politico abbia in qualche modo espropriato le forze operanti sul mercato del lavoro per provvedere a risolvere i più gravi problemi occupazionali che si sono via via presentati sul tappeto. Essendo stato il problema più grave degli ultimi anni quello del possibile declino del livello generale di occupazione a causa delle ricorrenti crisi produttive, la gestione politica della forza-lavoro ha seguito più o meno implicitamente e coscientemente una sola grande filosofia e scelta: la difesa del cuore del sistema, cioè degli occupati maschi adulti e capi famiglia, nella convinzione che si trattasse della parte migliore della nostra forza-lavoro e nella consapevolezza che i delicati rapporti politici e sociali di questi anni avrebbero avuto dei contraccolpi pericolosi da una crisi dell'occupazione adulta.

Non possiamo dimenticare quindi che tutti insieme — forze politiche, Governo, sindacati, imprenditori — abbiamo operato ed attuato una tale scelta ognuno per le proprie competenze ed i propri interessi: lo sviluppo della cassa integrazione, la creazione di strumenti nuovi tipo IPO, l'attenzione alle crisi e ai salvataggi aziendali, il blocco più o meno tacito dei licenziamenti, lo stesso blocco dei processi di mobilità sono tutti esempi di come pro-quota abbiamo tutti seguito la filosofia della difesa del sistema come filosofia di una gestione politica del fat-

tore lavoro per un periodo di crisi. Non possiamo di conseguenza dimenticare che una tale politica creava e crea grossi processi di emarginazione delle forze di lavoro anziane (che sono state pesantemente incentivate al pensionamento anticipato con i problemi che adesso abbiamo di squilibrio delle gestioni INPS, per cui dovremo porci con rigore il problema dell'età pensionabile e della facoltà di anticipo del pensionamento), delle forze di lavoro femminili, che finiscono per costituire la fascia di elasticità di molti settori occupazionali, e specialmente delle forze di lavoro giovanili da lungo tempo ormai tenute fuori da processi di più o meno graduale inserimento nel lavoro. Se andiamo a guardare anche oggi l'occupazione che si realizza anche attraverso il collocamento ordinario, vediamo che di fatto sono privilegiati i disoccupati più che gli inoccupati che sono prevalentemente giovani.

Gli effetti di tale politica e di tali processi sono immediatamente percepibili dai dati a disposizione, se è vero che l'ultimo sondaggio ISTAT, di cui abbiamo dati articolati, indica che in Italia tra i 30 e i 70 anni vi sono solo 156.000 persone appartenenti alle forze di lavoro che sono in cerca di occupazione e 116.000 che cercano occupazione ma che non sono forze di lavoro. Ci sarebbero, quindi, in totale 272.000 persone in cerca di occupazione in quella fascia di età. Il che significa con ogni probabilità che la scelta politica di difendere gli occupati adulti ha avuto, tutto sommato, successo anche se a scapito evidentemente dell'occupazione giovanile.

La legge n. 285, che tutti insieme abbiamo voluto ed approvato, quanto costituisce una inversione della filosofia o della politica precedente? O quanto invece cerca soltanto di operare in via straordinaria sugli effetti ultimi e congiunturali di tale politica? Una risposta a tale domanda è essenziale, a mio avviso, se non vogliamo restare prigionieri di rituali affermazioni sul valore e sull'applicabilità della legge n. 285. Perchè se tutti insieme, politici, ministri, sindacati e imprenditori, siamo convinti della ineluttabilità, ancora per qualche anno, della difesa del cuore del sistema, difesa che spesso crea dei reali privilegi sul piano della sicurezza e ancor più sul piano dell'accesso da parte dei già impiegati sul mercato del lavoro non istituzionale, l'allargamento del lavoro a domicilio che è sempre più un allargamento che va a dare un secondo lavoro a chi è occupato è un fatto sul quale dobbiamo riflettere, anche perchè con la legge sul lavoro a domicilio siamo di fronte ad un'altra legge come quella sull'occupazione giovanile: approvata all'unanimità dal Parlamento con il consenso di tutte le forze, è una delle leggi della cui applicazione la commissione centrale per il lavoro a domicilio, costituita con tutte le parti sociali, non riesce a muovere i meccanismi.

Allora se non vogliamo cambiare, dobbiamo adattarci ad accettare l'altrettanto ineluttabile marginalizzazione delle forze di lavoro giovanili, su cui si potrebbero operare soltanto interventi-tampone e assistenziali. Se invece tutti insieme siamo convinti che è impossibile accettare ancora più a lungo tale marginalizzazione, anche per le conseguenze sociali e politiche che ne deriverebbero, allora dobbiamo rompere la situazione bloccata che abbiamo creato a livello di occupazione. E rompere significa regolarizzare l'occupazione non istituzionale, formalizzare il *part-time*, ricreare i processi di mobilità, in modo che il mercato del lavoro riprenda a tirare e permetta nuovi spazi per i giovani in cerca di occupazione.

Per questo ho sempre ritenuto e ritengo che la legge n. 285 sia una legge in certo senso ambigua, non per i suoi contenuti: l'ambiguità è nella situazione oggettiva in cui si è venuta a collocare. Ha ragione il senatore Fermariello quando afferma che certe critiche non fanno questa distinzione. Da un lato la legge cerca di incentivare la ripresa di una disponibilità delle imprese ad assumere manodopera giovanile, senza però poter contare sulla soluzione dei problemi che nell'impresa aveva creato la difesa ad oltranza dei lavoratori adulti; dall'altro, essa cerca di garantire con l'intervento pubblico diretto quel fronteggiamento congiunturale della disoccupazione giovanile che da solo non può risolvere il problema, non fosse altro per le condizioni da tutti conosciute della finanza

pubblica in questo particolare momento. Dobbiamo tener conto di questa profonda ambiguità della situazione rispetto a una legge pur validissima nelle sue motivazioni fondamentali quando andiamo ad analizzare i dati disponibili sull'attuale fase della sua attuazione, i dati relativi al funzionamento della legge nei confronti del sistema di imprese e i dati relativi al diretto impegno dei poteri pubblici.

Una prima informativa la devo evidentemente sulla consistenza dei giovani iscritti alle liste speciali e avviati a tutt'oggi al lavoro nel sistema di imprese, visto che i progetti delle amministrazioni pubbliche sono in via di avviamento: ma ormai, con l'approvazione avvenuta in sede CIPE, è questione di giorni perchè questo avviamento sia reale. Com'è ampiamente noto — ma è bene ripetere — alle liste speciali previste dalla legge 1° giugno 1977, n. 285, risultano iscritti, al 30 novembre 1977, (quindi già con la seconda lista in fase di completamento) circa 750.000 giovani, quasi esattamente suddivisi tra maschi e femmine, appena con una leggera prevalenza dei primi. Questo dell'inserimento così massiccio della donna nel mercato del lavoro è un dato oltre che economico anche politico sul quale occorre riflettere perchè qui un'inversione di tendenza risulta quanto mai accelerata ed accentuata. Si ha una forte presenza meridionale (oltre il 60 per cento degli iscritti) e di soggetti ad alta qualificazione scolastica (oltre il 60 per cento è in possesso di diploma superiore oppure di laurea); tra questi ultimi (diplomati e laureati) va sottolineata l'ampia quota di soggetti forniti di diploma o di laurea di tipo umanistico o comunque non immediatamente professionalizzati. Tra i giovani meridionali invece si ha la presenza di un'elevata percentuale (quasi un terzo) di soggetti privi del titolo di studio della scuola d'obbligo; vi è quindi questa spaccatura anche nel processo scolastico: nell'Italia meridionale siamo ben oltre il 60 per cento di laureati e diplomati, ma il 30 per cento non ha nemmeno il titolo della terza media. Per quanto riguarda le propensioni indicate dagli iscritti alla lista speciale, la disponibilità potenziale verso attività lavorative non qualificate di qualsiasi tipo risulta particolarmente elevata: tra coloro che hanno un titolo di studio, ad esempio, oltre il 70 per cento è disposto a svolgere attività non corrispondente a quello.

Sintetizzate così, anche se molto rapidamente, le caratteristiche dei giovani iscritti alle liste speciali, l'attenzione va spostata a livello degli avviamenti concretamente attuati fino ad oggi. In base agli ultimi dati disponibili (9 dicembre) sono stati avviati al lavoro sull'intero territorio nazionale 1.279 giovani, per la massima parte nel settore industriale. Riguardo a questo dato è opportuno svolgere qualche considerazione con riferimento soprattutto agli avviamenti al lavoro attuati complessivamente per quanto riguarda la mano d'opera giovanile. Nei mesi di ottobre-novembre infatti un'indagine svolta presso gli uffici del lavoro di sei capoluoghi di provincia permette di rilevare come su un totale di 2.330 avviamenti soltanto 65, pari al 2,8 per cento, siano stati effettuati sulla base delle liste speciali. Voglio dire che, al di là di questo dato campione — dopo specificherò anche altri elementi — nel mese di settembre abbiamo avuto avviate 177.130 persone di cui con la richiesta numerica 107.084, con la richiesta nominativa 69.235. Nel mese di ottobre, sempre attraverso il collocamento ordinario, abbiamo avuto avviate 177.150 persone di cui con la richiesta numerica 105.567, con quella nominativa 71.583. Quando parlo di avviati non parlo di nuova occupazione aggiuntiva; saremmo allora in un momento di grandissima espansione. Evidentemente vi sono i passaggi da azienda ad azienda. Però è indubbio che vi è una fascia di occupazione che va a coprire il *turnover* e vi è anche una fascia di nuova occupazione. È indicativo però come siano state avviate rispetto a 350.000 persone grosso modo nel collocamento ordinario soltanto 1.279 dalle liste speciali. Sempre per i sei capoluoghi, dove è stata fatta un'inchiesta campione particolareggiata sul complesso degli iscritti alle liste speciali convocati per essere avviati alle lavoro, nove giovani su dieci hanno dichiarato la propria non disponibilità, pur avendo in precedenza dichiarato l'opposto. I due

fenomeni appaiono di un certo interesse, in quanto risultano indicare la precedenza accordata alle liste ordinarie da parte dei datori di lavoro in stretto collegamento con la possibilità di accedere a richieste nominative, come avviene all'incirca nel 50 per cento dei casi per gli iscritti alle liste ordinarie. Le difficoltà sono di ordine temporale, per la lunghezza dei tempi di avviamento dovuta al ripetersi delle convocazioni per trovare soggetti disponibili a determinate attività, ma soprattutto di ordine tecnico e produttivo, per la frattura esistente fra le richieste avanzate e i requisiti di preparazione scolastica e di formazione professionale dei giovani iscritti alle liste.

Non c'è dubbio che di fronte alla realtà di fatto che ho sopra descritto, in materia di attuazione della legge n. 285, nell'ambito del sistema di imprese il potere politico, ed in particolare il Governo, non poteva non sviluppare una logica di più diretto impegno delle amministrazioni pubbliche centrali e periferiche per la soluzione almeno parziale dei problemi dell'occupazione giovanile. Voglio qui ricordare che non a caso nella prima delibera che facemmo in sede CIPE — e d'accordo con le regioni — lasciammo, come del resto aveva indicato il Parlamento, una flessibilità nel determinare le somme di impiego per un settore e l'altro, nella speranza che avevamo — e ancora abbiamo, nonostante questo dato — che nel settore privato si aprissero più spazi occupazionali e quindi nella volontà di concentrare in quella direzione l'applicazione della legge sia perchè in quel settore c'è un potenziale di occupazione permanente a tempo indefinito, sia perchè per ogni giovane occupato nel settore pubblico la spesa è dieci volte superiore a quella per un giovane occupato nel settore privato, perchè nel settore privato paghiamo solo l'incentivo, nel settore pubblico gli diamo lo stipendio secondo i criteri fissati dalla legge.

E qui voglio dire al senatore Fermariello che la delibera del CIPE non è nel senso che egli temeva, perchè noi abbiamo attuato l'ultimo comma dell'articolo 26 dove si stabilisce che, nell'ambito dei progetti per opere e servizi socialmente utili promossi dalle amministrazioni statali o dalle regioni, la retribuzione dei giovani assunti è determinata in misura corrispondente al trattamento economico base minimo per i dipendenti dello Stato addetti alle stesse o ad analoghe mansioni per cui è stipulato il contratto, ridotta in proporzione all'orario di servizio prestato. Quindi là dove vi è una parte dell'orario coperto da processi formativi, per quella parte evidentemente non vi è retribuzione.

Mi rendo conto e credo se ne renderanno conto tutti i colleghi presenti che un tale ampliamento dell'azione diretta da parte dei pubblici poteri può portare ad accentuare molti dei pericoli sociali ed economici in cui noi oggi viviamo e che del resto il Parlamento aveva avuto ben presenti in tutto il dibattito: l'aumento della spesa pubblica, la diminuzione delle risorse destinate ad investimenti produttivi, il processo di terziarizzazione, la crescita del livello di impiegatizzazione, la progressiva tendenza dei giovani a preferire mansioni terziarie e impiegatizie.

Tuttavia non si potrà accusare il Governo se la perdurante crisi economica e le esposte ragioni di fondo che attengono ai meccanismi regolatori dell'avviamento della mano d'opera e della mobilità mi hanno indotto a proporre al CIPE di destinare nella prima fase di applicazione della legge n. 285 la parte maggiore del previsto stanziamento di fondi al settore pubblico, il quale è in tal modo chiamato a svolgere un ruolo di supplenza rispetto al settore privato, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno, perchè siamo stati rigidissimi. E questo anche secondo le previsioni che avevamo fatto nella stessa votazione della legge, quando eravamo partiti dalla considerazione che, anche nella prospettiva che il settore privato si aprisse più di quanto invece non si è aperto, sempre nel Sud vi era la necessità di un riequilibrio attraverso il settore pubblico per l'insufficiente sviluppo della struttura produttiva del Sud stesso.

Al momento questa scelta non ha alternative anche se si è pienamente consapevoli della necessità di contenere le spese delle

pubbliche amministrazioni per riservare le risorse disponibili ad impieghi più produttivi.

Il CIPE ha quindi provveduto a ripartire la somma di 380 miliardi di lire che costituisce la quota stanziata dalla legge per l'anno 1978 per il finanziamento dei vari tipi di intervento previsti: 70 miliardi da destinare alla copertura delle spese derivanti dalle agevolazioni alle imprese per le assunzioni nei settori produttivi; 10 miliardi di lire per la formazione professionale; 20 miliardi di lire per le prime iniziative in favore delle cooperative di giovani operanti, senatore Vinay, nel settore agricolo e per favorire il ritorno all'agricoltura di giovani imprenditori.

Qui voglio dire alcune cose al senatore Vinay proprio per la comune passione che abbiamo per questo settore. Lei saprà, come sappiamo tutti, come la cooperazione in agricoltura se è uno strumento economico di grande rilievo è però nello stesso tempo uno strumento che è il risultato di un'azione di crescita dell'intera famiglia contadina; perciò la cooperazione in agricoltura si può sviluppare nella misura in cui la comunità promuove questa formazione, questa crescita della famiglia contadina, perchè il contadino cooperatore è un uomo a cui si richiedono qualità umane e imprenditoriali e capacità associative di grande rilievo. E dove evidentemente quest'azione promozionale non viene fatta, non c'è, è difficile che ciò possa avvenire.

Proprio sabato mattina sono stata in una scuola per l'agricoltura dove vi è l'alternanza: i giovani stanno quindici giorni a scuola e dormono e mangiano in essa, e per quindici giorni tornano a casa a sperimentare con i genitori quello che imparano a scuola. Ebbene, siamo arrivati a quest'assurdo che se quella scuola voleva utilizzare il convitto riconosciuto dalla legge doveva per legge avere 20 persone addette ai servizi del convitto stesso. Le famiglie contadine che lavorano intorno alla scuola sono venute da me che di persona le ho accompagnate al Ministero della pubblica istruzione, dicendo che erano disposte a rinunciare alle venti persone e che era sufficiente una cuoca in quanto desideravano che i ragazzi imparassero a rifarsi i letti, a fare le pulizie da soli. Non è stato possibile avere una sola persona e quindi questi genitori hanno preferito rinunciare a venti persone che avrebbero diseducato i loro ragazzi e pagarsi la cuoca. Questo è un esempio che ho voluto portare, ma quei contadini hanno potuto fare questa scelta perchè da anni sono cresciuti in quella dimensione che lei giustamente indicava.

Duecentotrenta miliardi sono stati stanziati dal CIPE per i progetti speciali in materia di servizi socialmente utili da realizzarsi dalle amministrazioni centrali dello Stato e dalle regioni; 50 miliardi accantonati per far fronte alle situazioni di fatto che in concreto si potranno manifestare nel corso dell'anno per i singoli settori di intervento. Nella speranza che quest'orientamento si modifichi abbiamo tenuto accantonata una somma di 50 miliardi.

Per quanto riguarda in particolare i progetti speciali che potranno essere avviati immediatamente, il CIPE oltre alla suddetta somma di 230 miliardi ha deciso di utilizzare altri 140 miliardi di lire dello stanziamento per il 1979. In totale quindi le somme assegnate per i progetti speciali, perchè alcuni di questi progetti speciali si sviluppano nell'arco di due anni — ecco perchè abbiamo accantonato una somma anche per il 1979 — compresa la somma di 80 miliardi già determinata con la delibera del 3 agosto scorso, ammontano a 450 miliardi.

Tra i vari progetti predisposti dalle amministrazioni centrali particolare rilievo assumono, per la consistenza del numero di giovani che prevedono di occupare, quelli presentati dal Ministero del tesoro per la liquidazione delle pensioni, dal Ministero delle finanze per l'aggiornamento del catasto, dal Ministero dei beni culturali per la conservazione del patrimonio artistico e archeologico, dal Ministero dell'interno per l'adeguamento dei servizi antiincendi aeroportuali, dal Ministero dei trasporti per la revisione straordinaria degli autoveicoli, dal Ministero del lavoro per il potenziamento dei servizi dell'impiego e dell'ispettorato del lavoro. Per la realizzazione dei progetti in parola,

che avranno una durata di 12 mesi e troveranno una graduale applicazione nel corso del 1978 — senatore Manente, le voglio dare assicurazione che vedrò immediatamente che l'assunzione dei giovani avvenga nell'ambito di tutto il territorio della provincia, proprio perchè non si abbia quel limite che lei prima ha segnalato —, potranno essere spesi complessivamente 164 miliardi e mezzo di lire, di cui il 70 per cento sarà utilizzato per l'assunzione di giovani residenti nel Mezzogiorno. I giovani che complessivamente con i progetti dei ministeri potranno essere occupati in tutto il territorio nazionale assommano a 27.787; di questi 8.275 saranno assunti in sedi del Centro-Nord e 19.530 nei territori meridionali.

Agli interventi dei ministeri si aggiungono poi quelli già predisposti dalle regioni d'intesa con gli enti locali, per la realizzazione dei quali è stata attribuita la somma complessiva di 270 miliardi di lire. La somma suddetta è stata ripartita tra le regioni stesse in rapporto al numero dei giovani iscritti nelle liste speciali di ciascuna regione. In relazione ai finanziamenti accordati possono essere prontamente avviati, perchè già approvati, i progetti presentati dall'Abruzzo, Campania, Calabria, Molise e Emilia-Romagna, che trovano integrale copertura, mentre i progetti presentati dal Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Marche e Basilicata troveranno realizzazione nei limiti delle disponibilità attribuite a ciascuna regione, lasciando all'autonomia della regione stessa la scelta dei progetti da avviare prioritariamente, con il solo vincolo di dare preferenza ai progetti che si riferiscono ad interventi nei settori specificatamente individuati nella legge proprio per evitare che i progetti trasbordino in aree assistenziali o a copertura di esigenze amministrative che il decreto Stammati ha bloccato.

Proprio ieri ho trasmesso al CIPE ulteriori programmi concernenti il Lazio, la Liguria, la provincia autonoma di Trento nonchè una parte residua dei programmi già deliberati dalle regioni Abruzzo e Molise. I giovani che saranno occupati in questi progetti superano le 30.000 unità.

L'attuazione di una legge, come si sarà capito man mano che procedevo nell'illustrazione dei dati, apre sempre più problemi di quanti non ne chiuda e mi sembra giusto dedicare un po' di attenzione anche ai cosiddetti problemi aperti. In realtà, davanti al primo impatto della legge con la situazione economica e sociale del paese, peraltro da verificare nelle prime esperienze concrete, riemerge l'importanza dell'approccio complessivo del provvedimento, cioè l'attenzione prevalente al cuore del sistema rispetto alle fasce periferiche e marginali. Si ha di conseguenza la sensazione che solo una strategia dell'attuazione di tipo articolato possa far fronte in modo più adeguato anche e non solo ai problemi dell'occupazione giovanile. In altri termini sembra necessario riconsiderare in modo più integrato le politiche del lavoro nei confronti di diverse aree e di diversi fabbisogni dell'offerta di lavoro presente nel sistema. Guai se andassimo verso forme che porterebbero a chiusure di carattere regionale.

Le politiche del lavoro e le politiche formative si sono sviluppate sovente per strade parallele o divaricate. Le precedenti politiche e gli interventi nel campo sociale più generale hanno acquisito una visione di insieme di fini e strumenti da adottare. Non è che con questo si voglia evitare di considerare i problemi emergenti nell'immediato dalla legge n. 285, bensì ipotizzare soluzioni che considerino la visione d'insieme sopra richiamata. Voglio ricordarne alcuni tali da sollecitare l'impegno, nel reale e non solo nelle affermazioni di principio, di tutte le forze sociali e politiche. Innanzitutto le dimensioni ma soprattuto la qualità dell'offerta di lavoro giovanile vanno riconsiderate proprio alla luce del diverso modo di concepire il proprio inserimento professionale da parte del giovane. Basti pensare alla quota di coloro che sono ancora studenti universitari, ma anche secondari e che sono più propensi a forme di lavoro che non li impegnino tutta la giornata o a coloro che si sono iscritti quasi per avere una opportunità in più nel futuro, ma non sono interessati ad avviarsi al lavoro nell'immediato.

Ma forse è la componente intellettuale, diplomati e laureati, a costituire uno dei nodi di rigidità professionale e di tensione umana e sociale che dovremo affrontare. La loro spinta per preparazione e per aspirazione verso lavori non manuali sembra trovare conferma nella sia pure prima limitata verifica se la quasi totalità di un campione di giovani della lista speciale, dichiaratosi disposto ad accettare qualsiasi impiego, ha finito per rifiutare nei fatti il lavoro offerto.

D'altro canto tale atteggiamento richiede non già facili moralismi quanto piuttosto una intera riconsiderazione da un lato della esperienza scolastica, oggi così distante dalla esperienza e dalle prospettive del lavoro produttivo, dall'altro del tipo di funzionamento del mercato del lavoro che ancora privilegia in maniera netta il lavoro impiegatizio rispetto a quello operaio e manuale in genere.

E ancora: la nominatività delle liste apre il problema della tutela dei diritti dei lavoratori, ma di nuovo anche quello del funzionamento di un mercato che ha garantito e garantisce ricchezza e occupazione grazie ad una combinazione di fattori produttivi ottimali anche e specialmente di quello umano; e sappiamo quanto, ad esempio, il tessuto produttivo, soprattutto quello della piccola e media azienda e dell'artigianato in particolare, sia basato sulla tenuta della componente professionale del personale.

La estensione della nominatività alle aziende solo a tre dipendenti a mio giudizio è insufficiente, ma voi sapete che il Governo ha limitato questa modifica perchè nella conferenza quadripartita tenuta a Palazzo Chigi oltre questo limite non c'era il consenso di tutte le forze sociali; sta di fatto che la risposta alle liste speciali da parte delle aziende risulta a tutt'oggi assai modesta di contro a un ricorso alle liste normali del collocamento, dove purtroppo, anche se sono avviati giovani (poichè molti giovani hanno dichiarato che si sono iscritti a tutte e due le liste), per il problema della mancata qualificazione professionale di fatto vengono privilegiati i disoccupati rispetto agli inoccupati.

Ecco perchè l'area giovanile rimane sempre un'area compressa. Il fatto appunto che la risposta alle liste speciali da parte delle aziende risulti a tutt'oggi assai modesta non ci può far ritenere soddisfacente l'espansione o per certi aspetti lo sfogo eventuale nel settore della pubblica amministrazione se non in certi ambiti e a precise condizioni di utilità e produttività della nuova occupazione.

Tutti noi sappiamo quali problemi ci potremmo trovare a gestire alla fine di questi contratti nelle pubbliche amministrazioni. È quindi a un nuovo ruolo dei settori produttivi e dell'unità aziendale che è necessario guardare nella prospettiva lunga e ciò significa presumibilmente anche un confronto aperto sui meccanismi e le rigidità del nostro sistema occupazionale.

La conferenza OCSE a Parigi ha messo in evidenza con quali meccanismi negli altri paesi, dove vi è una disoccupazione giovanile di tipo strutturale, le leggi sui giovani sono riuscite realmente a incentivare l'occupazione giovanile.

Ho detto all'inizio che da tempo la gestione del fattore lavoro è ormai questione e responsabilità politica e credo che anche questi primi mesi di vigenza della legge 285 lo abbiano dimostrato e lo stiano dimostrando se è vero, come io ritengo che sia, che il problema della disoccupazione giovanile non si risolve con la puntuale, scrupolosa attuazione amministrativa della legge, ma soltanto attraverso una diversa politica del lavoro che non tratti le forze di lavoro giovani come una variabile marginale rispetto alla filosofia centrale, ma provochi una più generale dinamicità e trasparenza del mercato del lavoro, elimini gli effetti distorti, i privilegi corporativi, l'accesso privilegiato al secondo mercato del lavoro eccetera e determini condizioni di inserimento reale dei giovani nel generale mercato del lavoro evitando di creare getti provvisori o duraturi di tipo artificiale.

Ma una gestione politica del fattore lavoro è anche, nell'attuale realtà italiana, una gestione policentrica a più voci e a più responsabilità, come qui è stato giustamente

ricordato. Non è certo solo il Ministro del lavoro che fa la politica del lavoro e che quindi può cambiare scelte, filosofie, strumenti di intervento. Nessun Ministro del lavoro ha un tale potere nè io personalmente desidererei averlo, giacchè la gestione politica del fattore lavoro è opera congiunta e spesso anche dialettica e conflittuale dei vari operatori politici, sindacali ed imprenditoriali che tentano di fronteggiare la crisi che stiamo attraversando.

Tutti insieme più o meno implicitamente abbiamo fatto la scelta, negli ultimi 10 anni, di privilegiare gli adulti, penalizzando e marginalizzando giovani e donne, i più deboli. Ci sentiamo oggi di cambiare questa scelta, o meglio, di integrarla seriamente e non con provvedimenti straordinari per non essere anche troppo esterni alla logica e alla scelta ancora oggi corrente? Io, come Ministro di questo Governo, non solo ribadisco l'impegno di attuare con puntigliosità la legge 285, ma ribadisco anche la volontà di operare in futuro nella prospettiva di una politica del lavoro che abbia come filosofia centrale l'inserimento lavorativo dei giovani. Una tale politica la potremo costruire solo operando comuni maturazioni e comuni scelte, all'interno e all'esterno della sede parlamentare, perchè il problema che abbiamo di fronte è molto più politico che di azione amministrativa. (*Applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il Ministro per la lunga esposizione e per l'approfondimento di alcuni problemi. Devo notare però che vi è stata non la mancanza di impegni in prospettiva — anzi gli impegni sono stati dichiarati solenni — ma di impegni concreti. Infatti, onorevole Ministro, come già sostenemmo quando si discusse la legge che oggi praticamente ridiscutiamo in quest'Aula nella sua paralisi, nella sua impotenza, dicemmo che non basta una legge per risolvere questa grossa questione dato che si tratta di un problema di struttura, non di congiuntura.

Certo, occorrerebbe privilegiare le giovani generazioni armonizzandole con l'insieme.

Avrei preferito che lei, onorevole Ministro, oltre che aver impostato il problema, avesse indicato — come avevo chiesto nell'interrogazione — dei provvedimenti di carattere urgente. Il Ministro ha definito la legge ambigua, mentre io la definisco inutile perchè non si tratta di fare un censimento delle forze, che avrebbe potuto essere portato a termine al di fuori di norme di legge, ma si tratta di risolvere strutturalmente il problema.

In sostanza, mi dichiaro soddisfatto, con la raccomandazione però che si pongano in essere provvedimenti di carattere anche strutturale perchè questo problema non sorga o sia risolto nel migliore dei modi.

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Signor Presidente, la vera e propria relazione che ha fatto l'onorevole Ministro esigerebbe una riflessione adeguata ed una discussione approfondita, ma il Regolamento non consente qui la possibilità di intrecciare un discorso che sarebbe assai fruttuoso e che bisognerà certamente riprendere. Mi scuserà perciò l'onorevole Ministro se farò solo alcune schematiche e forse rozze osservazioni.

Devo dire, proprio con questa premessa, che non possiamo che essere insoddisfatti della risposta politica che viene data al problema che noi poniamo. Onorevole Ministro, c'è un fatto rappresentato dalle cifre (solo 1.200 avviati nelle aziende industriali) e l'argomentazione della sua risposta, pur così ricca e certamente degna di ogni rispetto, ha un difetto: quello di rimandare a cause oggettive, che pure esistono, o a comportamenti (ad esempio, i ritardi che lei attribuisce alle regioni) che certamente esisteranno. Ma nel concreto, di fronte al quesito « che cosa bisogna fare con la legge », mi è

parso di riscontrare una resa: l'avvio come unica soluzione possibile, come su un piano inclinato a fare assunzioni di tipo più o meno assistenziale nell'ambito delle pubbliche amministrazioni, con tutti i rischi che lei conosce e di cui onestamente ha parlato.

Lei mi dirà che tocca anche a me l'onere di una risposta. Credo di poter abbozzare soltanto una considerazione: se sono vere, come lo sono, tutte le insufficienze, se sono in parte vere le rigidità, se esistono i problemi che lei ha posto, è anche vera un'altra questione sulla quale avremmo voluto non solo ora una risposta ma un comportamento in generale del Ministro e in modo particolare del Governo (nei confronti non solo degli imprenditori ma del complesso della società) molto più energico, molto più indirizzato in una precisa direzione.

Il punto fondamentale è certamente quello della formazione professionale. Sono d'accordo con lei che la causa di fondo della disoccupazione giovanile e nello stesso tempo dell'inferiorità e degli ostacoli dello sviluppo delle forze produttive nel nostro paese è l'insufficienza di formazione professionale delle nuove leve del lavoro. Infatti, a prescindere dai fatti congiunturali attuali, anche nell'ottica di una grossa ripresa produttiva avremmo, in un modo o in un altro, questo problema, così come l'abbiamo avuto nel passato. Esso è un elemento della profonda distorsione esistente.

Ma la legge offriva, e sono convinto che offra ancora, con l'impegno della formazione professionale e con quel congegno, che a me pare comunque degno di un grosso sforzo di applicazione, del contratto di lavoro e di formazione, la possibilità di dare una soluzione al problema stesso dell'esigenza della nominatività, attraverso una scelta oculata sulla base non di una scelta discriminatoria e arbitraria ma della sperimentazione di lavoro e di formazione che può consentire l'apposita norma di legge.

Ma in Italia vi sono ritardi ostinazioni e resistenze da parte dell'imprenditoria non solo privata ma anche — quel che è più grave — pubblica. C'è ritardo, ostinazione e sordità, inoltre, anche da parte di tutto il settore agricolo nel quale le modeste esperienze avanzate non vengono adeguatamente sollecitate e sussidiate dai poteri pubblici; c'è una sordità generale che non è addebitabile soltanto al Governo (non ho difficoltà ad ammetterlo); essa può essere estesa alle regioni, al complesso delle forze imprenditoriali e — perchè no? — a quelle sindacali. È necessario quindi un grosso sforzo congiunto, che può e deve d'altronde esserci. Mi consenta inoltre un rilievo, perchè pur nell'equilibrio complessivo della sua esposizione lei ha riferito, come doveva fare, di alcune resistenze di certi giovani ad accettare dei lavori offertigli, che lei per altro motiva e giustifica, ma non ha valorizzato come pur era doveroso un altro aspetto: la mobilitazione dei giovani per il lavoro, la creazione di leghe di disoccupati, l'iscrizione in massa nelle liste del pre-avviamento, un movimento di giovani disoccupati che per la prima volta riesce a canalizzarsi nel sindacato e che può avere grosse prospettive. C'è questa pressione, c'è questo nuovo interessamento e questa nuova responsabilità del sindacato, c'è questo processo in atto: ebbene, mi pare che si debba assolutamente intervenire con una nuova comprensione, con un nuovo approfondimento, con una più aperta solidarietà democratica per non arrendersi alle resistenze, ma per vedere il senso della legge, la « scommessa » della legge che è quella di aprire veramente le possibilità, attraverso un processo di formazione e di lavoro, per un inserimento dei giovani nel processo produttivo, non solo, ma per una riqualificazione e un rinnovamento del processo produttivo medesimo.

In tutto il dibattito che si sta facendo sul bilancio, sulla lotta all'inflazione, che deve nello stesso tempo prevedere il rilancio e la riqualificazione produttiva del nostro paese, in questo complesso dibattito che si sta svolgendo e che si svolgerà nelle prossime settimane il collegamento con la questione della disoccupazione giovanile, sia per quanto riguarda i piani di settore, sia per quanto riguarda gli incentivi, sia per quanto riguarda le soluzioni da adottare, si pone in maniera assai insufficiente. Questo, a mio avviso, deve essere il nostro impegno, e su questo cercheremo di confrontarci approfondendo i temi,

degni di grande considerazione, contenuti nella sua relazione, onorevole Ministro, per cercare di giungere a delle soluzioni che possano vederci accomunati in uno sforzo per uscire dall'attuale situazione che certamente non possiamo considerare soddisfacente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto dell'intervento dell'onorevole Ministro per alcune ragioni specifiche che illustrerò molto brevemente. Però devo premettere che riconosco all'onorevole Ministro di aver fatto uno sforzo; solo che il problema che si dibatte oggi doveva essere dibattuto — e qui sta anche un nostro errore nell'aver rivolto soprattutto a questo Ministero le interrogazioni e le interpellanze — a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri per le articolazioni che comporta nei diversi ministeri, che così bene il collega Vinay ha illustrato per quanto riguarda il settore dell'agricoltura.

Questo però non mi avrebbe impedito di essere soddisfatto della risposta del Ministro, sia pur limitatamente al settore industriale (in cui opera, purtroppo per le competenze ancora così ristrette, il Ministero del lavoro, che in effetti è il Ministero del lavoro dipendente e quindi il Ministero del lavoro industriale in pratica), se non avessi rilevato nel suo intervento alcuni specifici punti che mi sembrano oltretutto estremamente pericolosi come filosofia di tutta la questione.

Quando l'onorevole Ministro parla di gestione politica del mercato del lavoro in periodo di crisi e dice che le forze politiche sono tutte concordi nell'operare una difesa del cuore del sistema e quindi dell'occupazione attuale a scapito degli emarginati, fa una proposizione imperfetta perchè incompleta e che si presta a delle interpretazioni non troppo benevole da parte degli emarginati stessi. In effetti le cose non stanno così: in effetti un mercato del lavoro che ha sempre cercato di evitare la programmazione e ha sempre cercato di mantenere la più larga possibilità di interventi liberi, cioè la più ampia libertà d'azione, evitando appunto le linee programmatorie, a un certo punto, quando è venuto a trovarsi in crisi il settore industriale, ha riversato sul potere politico, come capita normalmente in questi casi, le difficoltà della situazione. Se viceversa fosse passata quella linea politica che voleva portare ad una programmazione anche del mercato del lavoro, non soltanto del settore della produzione, se fosse passata negli anni precedenti questa linea politica che non è passata perchè ha trovato delle resistenze — non sto a dire dove le ha trovate perchè tutti quanti lo sappiamo — la gestione del periodo di crisi sarebbe una gestione egualmente buona come in periodi di non crisi, sarebbe una gestione che vedrebbe maggiormente d'accordo le parti sociali, maggiormente presenti le parti politiche e maggiormente presente il Governo in un contesto diverso da quello attuale al quale siamo arrivati proprio per la mancanza di programmazione, per il rifiuto alla programmazione di determinate forze economiche e di determinate forze politiche rappresentate nel Parlamento. Quando poi si individuano in alcuni elementi, quali la mobilità della manodopera e la nominatività delle richieste, le cause uniche quasi delle difficoltà in cui si trova oggi il settore industriale — mi consenta, signor Ministro — si continua in una politica di attacco alle forze del lavoro che assolutamente non ci può trovare consenzienti perchè noi riteniamo che una maggiore mobilità debba essere ritrovata: l'ho detto nel mio intervento precedente. Noi riteniamo che debba essere ritrovata anche la possibilità di una migliore selezione del lavoratore ma non in questa fase e non soprattutto sulla base di mettere anche qui l'occupato contro il disoccupato, un gioco estremamente pericoloso che viene portato avanti nel paese da forze convergenti tutte su un unico obiettivo che è quello di rompere l'unità della base operaia. È un elemento di estrema pericolosità portare avanti questo discorso e continuare ancora su questo attacco al lavoro quando sappiamo benissimo

— e qui non posso concordare neanche con il collega Di Marino che mi ha preceduto — che prima che il settore industriale di oggi possa riassorbire i lavoratori collocati in cassa integrazione noi potremo operare tutto quello che vorremo anche nel campo della qualificazione professionale, ma non avremo l'assorbimento dei giovani, perchè questa è la verità oggi.

Se il sistema produttivo è in crisi non lo è soltanto — lo è anche, ma non lo è soltanto — per le questioni di rigidità nel mercato del lavoro o di non perfetta qualificazione professionale; lo è anche per queste cause che vanno rimosse indubbiamente, ma fare di queste le uniche o le principali cause della crisi produttiva in cui versa oggi il nostro paese, assolutamente è non voler vedere la realtà dei fatti, perchè qui siamo in crisi internazionale, in crisi di concorrenza internazionale, siamo in crisi di direzione manageriale, siamo in crisi tecnologica, siamo in crisi di costo del denaro, siamo in una crisi generale ed effettivamente non si può ridurre tutto questo a questioni di mobilità del lavoro o utilizzare la legge sulla disoccupazione giovanile per andare ancora una volta all'attacco indiscriminato delle forze del lavoro, senza che si tenti invece un discorso globale.

E vengo alla conclusione, signor Presidente. Si dice come ultimo punto che le difficoltà finanziarie impediscono che si possa allargare l'occupazione nel settore terziario, cioè nel settore dei pubblici servizi socialmente utili. Quando noi accettiamo questa filosofia che non è più possibile reperire dei fondi attraverso il carico fiscale...

A N S E L M I T I N A , *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho mai parlato dei servizi socialmente utili, soltanto di attività terziaria impiegatizia.

F E R R A L A S C O . Ma, onorevole Ministro, è chiaro che, quando lei parla del fatto che lo Stato non può allargare l'occupazione, parla dei servizi socialmente utili anche, perchè i servizi socialmente utili sono tanti; vanno dalla sanità all'attività dei comuni, dall'attività culturale all'attività assistenziale e previdenziale e siamo in quell'ambito di idee. Quando tutto questo viene sostenuto nel momento in cui il nostro paese riesce ancora ad avere purtroppo il primato per l'evasione fiscale, il primato per certi consumi di lusso, tipo *whisky*, *champagne* eccetera, quando vediamo che determinati tipi si possono consentire il lusso di andare all'estero e passare ancora per dei personaggi ricchi in un'Italia che sta diventando sempre più povera, quando siamo a queste discriminazioni e a queste differenze sociali, non ci stupiamo se poi la rabbia dei giovani scoppia.

Signor Presidente, capisco che l'ora è tarda, ho già esaurito il mio tempo, non intendo continuare, ma ripeto che non posso dichiararmi, a nome del mio Gruppo, soddisfatto di questo tipo di filosofia, che non è soltanto la filosofia del Ministero del lavoro ma è anche la filosofia della Presidenza del Consiglio, del come affrontare la crisi in Italia in questo momento.

C O P P O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O P P O . Signor Presidente, credo che questa discussione e la relazione che il Ministro ci ha fatto abbiano ottenuto il risultato di fare giustizia delle molte banalità che sono state dette sulla legge per i giovani; e mi scusi l'onorevole Ministro se devo dire che tali banalità hanno trovato eco anche nel Governo: nessuno è rimasto fuori da questa gara. Si è continuato e si continua a credere e a dire che questa legge per un motivo o per l'altro non funziona; io sono convinto invece che la legge che abbiamo fatto non è stata nè una legge buona o cattiva nè una legge gratuita o non gratuita: abbiamo fatto una legge che a mio parere recepisce sostanzialmente le idee possibili nella realtà in cui viviamo.

Coloro che sono intervenuti e il Ministro nella sua relazione, mi sembra che abbiano attirato la nostra attenzione su alcuni punti che credo utile richiamare.

Il primo punto riguarda la affermazione che questa legge è condizionata dalla situazione economica. Su questo credo non ci siano dubbi di sorta. Non è possibile pensare che questi problemi siano estranei alla realtà generale del paese ed alle sue possibilità di occupazione: questo mi pare debba essere chiaro per tutti.

Il secondo punto è che questa legge è in funzione della sua gestione: della sua gestione politica, amministrativa, sindacale. Non mi pare che le cose si possano sbrigare con la facilità con cui qualche collega ha ritenuto che tutto si può fare senza toccare niente.

Basterebbe pensare al fatto che una politica di difesa dell'occupazione condotta nel modo come è stata condotta nell'ultimo periodo scarica chiaramente tutta la disoccupazione sui giovani. Credo che ciò sia pacifico. L'affermazione contraria è anche essa una delle tante gratuità che sono state dette.

Occorre quindi attivare la gestione politica, amministrativa e sindacale.

Vi è poi un'altra questione che noi abbiamo avuto presente più volte e sulla quale non abbiamo potuto portare sufficiente attenzione: la questione delle inevitabili modifiche e integrazioni di questa legge. Una di queste modifiche è quella adottata dopo l'incontro di palazzo Chigi. Ci sono però altre integrazioni che devono essere fatte. Ricordo sempre la questione che abbiamo accantonato non si sa bene per quale motivo e che poi tutti hanno ritenuto fosse abbastanza valida, la questione cioè di riprendere il discorso della formazione e del contratto di formazione nella pubblica amministrazione. Con buona grazia di qualche collega che si è stracciato le vesti, bisognerà riprendere questo problema se vogliamo aprire un settore importante all'occupazione giovanile.

Si diceva prima che le norme di questa legge sono sostanzialmente quelle ribadite — lo ha ricordato il Ministro ed anche il collega Manente Comunale — nella riunione *ad hoc* dell'OCSE sui problemi dell'occupazione giovanile tenutasi a Parigi, che ha dato sostanzialmente delle indicazioni di questo tipo, e così nella intervista che ho letto in questi giorni del Ministro del lavoro americano che ha detto grosso modo le stesse cose che abbiamo detto noi, in presenza negli USA dello stesso tipo di problemi.

Quindi mi pare che non si possa che confermare le nostre indicazioni e gli strumenti che abbiamo approntato.

Ma direi, concludendo, che dobbiamo soprattutto confermare l'esigenza di portare avanti un'azione che è largamente articolata e quindi non può interessare solo qualche categoria o elemento del sistema, ma interessi e problemi che vanno portati avanti assieme.

Ecco perchè concordo sull'esigenza di suscitare sempre di più il solidale apporto delle regioni, dei sindacati, degli imprenditori attraverso una coerenza di comportamenti. Infatti non basta partecipare a vari organi o iniziative o fare la rubricazione dei posti disponibili, ma occorre anche una coerenza nell'azione politica e amministrativa. Colgo questa occasione per sollecitare l'approvazione dei provvedimenti che sono all'esame del Parlamento relativi all'istruzione professionale e al collocamento; questi, con buona grazia del collega Ferralasco, devono essere attentamente rimeditati se vogliamo trarre tesoro da queste indicazioni sul lavoro giovanile per non continuare a dire cose che abbiamo sempre sentito dire in questa sede, senza vederle sufficientemente approfondire.

Da ultimo ritengo che occorra un incitamento delle iniziative di carattere economico che sono alla base dei colloqui tra Governo, parti politiche e sociali.

Queste mi sembra siano le indicazioni conclusive emerse dal dibattito che, voglio confermare, è stato certamente utile e sarà certamente tale soprattutto se da esso scaturirà la volontà di proseguire la nostra azione.

V I N A Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I N A Y . Signor Presidente, onorevole Ministro, ho posto all'inizio del mio intervento un problema particolare. Nel problema generale dell'occupazione giovanile c'è quello

del settore agricolo e di questo ho sottolineato l'aspetto della cooperazione e della formazione dell'uomo. Per quanto mi concerne, posso dire di essere stato soddisfatto dalle sue dichiarazioni a questo proposito ed ho perciò speranza che dei 20 miliardi stanziati per la cooperazione possano usufruire anche le gestioni associate.

Voglio poi dire che l'interpellanza non era rivolta soltanto a lei ma anche al ministro Marcora e quindi l'altra parte della mia interpellanza è rimasta senza risposta. Comunque anche gli altri colleghi hanno osservato che non può pesare tutto sul Ministro del lavoro, ma anche sugli altri ministri e che quindi il Ministro del lavoro non può rispondere del comportamento dei ministri degli altri settori. Per quanto concerne il ministro Marcora mi sarebbe piaciuto sapere cosa l'attuazione della legge del « quadrifoglio » e anche il titolo III della legge n. 283 potranno fare per lo sviluppo della cooperazione nelle forme specifiche che modestamente ho voluto suggerire e che secondo me possono offrire spazi notevoli all'occupazione in generale e a quella dei giovani e delle donne in particolare.

P R E S I D E N T E . È stato così esaurito, con la conclusione dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, l'ordine del giorno.

Il Senato, peraltro, come già preannunciato nella seduta pomeridiana di ieri, si riunirà oggi pomeriggio, alle ore 17, per la discussione del disegno di legge recante la conversione del decreto-legge sulla proroga dei contratti di locazione, trasmesso nella tarda serata di ieri dall'altro ramo del Parlamento, che ne ha modificato il testo approvato in prima lettura dalla nostra Assemblea.

La discussione del suddetto disegno di legge, naturalmente, avrà luogo secondo la procedura prevista dall'articolo 56, quarto comma, del Regolamento.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari